

rinascita flash

anno 18° N. 3/2010

bimestrale di informazione in Baviera

La pozione magica del federalismo

Il precariato, la nuova normalità

Macht e potere: concetti e etimologia

La scuola di tutti i colori



Eppure il vento soffia ancora	pag. 2
La pozione magica del federalismo	pag. 3
Nichi Vendola, "l'extraterrestre"	pag. 4
La partita Italia-Padania	pag. 5
Il precariato, la nuova normalità	pag. 6
Coprire non si può più	pag. 7
Abbiamo toccato il fondo?	pag. 9
Macht e potere: concetti e etimologie	pag. 11
Storia, geografia ed immigrazione	pag. 12
La scuola di tutti i colori	pag. 14
Il futuro nella polvere	pag. 16
"Perché le donne hanno smesso di lottare?"	pag. 18
Il Presidente della Repubblica, la speranza e la fiducia	pag. 19
Un mondo di fraternità e amore è possibile	pag. 20
Cheratosi attinica	pag. 21
Leccarsi i baffi pensando a zia Bruna	pag. 22
Appuntamenti / mostre	pag. 23
Appuntamenti	pag. 24

in copertina: Tanz um den Maibaum

Eppure il vento soffia ancora

C'è troppa polvere nei cieli, e non soltanto. La crisi più recente è stata causata da un vulcano e improvvisamente tutto l'occidente si rende conto che il benessere può dipendere anche da quel metaforico battito d'ali di farfalla che il matematico statunitense E. Lorenz ritenne "in grado di provocare un uragano dall'altra parte del mondo". Lorenz è lo studioso che sviluppò quella Teoria del Caos che trovò, e trova ancora, precisi riscontri, mentre noi, passando al prosaico quotidiano, viviamo proprio in mezzo alla realtà più confusa, sregolata e sconnessa che una democrazia moderna possa offrire.

In un'Europa che mostra le sue crepe e i suoi limiti, in una fase in cui la rinnovata "normalità" del precariato riporta alla mente la storia postbellica, se non addirittura gli albori dell'industrializzazione, in Italia sembra si stia sgretolando la coalizione di governo, a soli pochi giorni dal voto amministrativo che l'ha rafforzata numericamente. Dopo aver ideato e varato la legge "Bossi-Fini" sull'immigrazione ed aver accettato per anni la deriva xenofoba dell'Italia, di cui la cittadina di Adro nel bresciano è l'esempio più attuale e avvilente, improvvisamente il Presidente della Camera Gianfranco Fini si rende conto che gli elettori preferiscono premiare l'originale leghista, anziché il doppione *pidiellino*, e coglie quest'attimo per esprimere il suo dissenso. La ragione? Mancanza di dialettica democratica all'interno del partito da lui fondato con Berlusconi. Staremo a vedere che cosa ne penserà l'italiano medio di questo nuovo scossone alla stabilità del partito che governa il Paese, una replica di destra dell'instabilità imputata al governo di centrosinistra.

Pare non sia più possibile neanche insabbiare la colpevole reticenza della Chiesa riguardo agli abusi di preti pedofili che per decenni hanno goduto impunità e omertà da parte del Vaticano: gli altarini scoperti ormai quasi dovunque sono parecchio ingombranti e molto espliciti.

Altra polvere si solleva anche da tante attività umane, avvelenandoci, come ci spiega in un'intervista il dott. Montanari, uno dei massimi esperti mondiali nel campo delle nanopatologie.

Nonostante tutto, però, qualche spunto per un cauto ottimismo si può trovare fra novità che arrivano difficilmente in prima pagina, ma che si spera, invece, possano fare la storia. Sono notizie di associazioni e movimenti, di laboratori sociali come quelli già esistenti in Puglia; sono modelli reali d'integrazione come la scuola "Federico Sclopis" di Torino, una "scuola di tutti i colori". Quando il potere politico e l'autorità religiosa non esprimono l'integrità di cui un Paese e un popolo hanno bisogno, se molte coltri di polvere non hanno soffocato le coscienze, è la società stessa che prende l'iniziativa: come cantava Pierangelo Bertoli, "eppure il vento soffia ancora". (Sandra Cartacci)

La pozione magica del federalismo

Quando una votazione premia i partiti al governo, è segno che gli elettori sono soddisfatti. Come questo sia possibile nel Paese che fra i più industrializzati sta maggiormente patendo la recessione economica, è mistero degno di analisi. La crisi non è parola astratta, né mero elenco di cifre tecniche (0,8 per cento di crescita del PIL contro l'1,2 tedesco e l'1,5 francese; disoccupazione dall'8 al 9 per cento in un anno), bensì sconvolgimento dell'orizzonte quotidiano. È ciò che manda ricercatori sui tetti e chiude operai dentro carceri dismesse, che lascia bimbi a pane e acqua in una mensa scolastica e accompagna disoccupati e imprenditori all'ultimo gesto disperato. La crisi sta cambiando la vita di tutti, inclusi gli elettori leghisti. Anzi al nord si fa sentire di più. Ma la Lega di governo fa il pieno. Perché?

La Lega di Bossi è per la terza volta al governo nazionale a fianco di Berlusconi. Se si chiedesse a cento leghisti quale profitto politico essa abbia spuntato per loro in cambio dei 15 anni di berlusconismo pagati da tutto il Paese, pochi saprebbero dare la risposta giusta: niente. Ed è proprio questa la sua forza. Sia detto senza ironia: Bossi, dietro la ieraticità rauca del guerriero *lumbard*, è uno stratega tanto imbevuto di scaltrezza levantina quanto una cortigiana orientale. Come la fiabesca Sherazade seduceva il sultano con una storia nuova ogni notte per rimandare la propria esecuzione, così Bossi da quindici anni abbindola il suo popolo con favolette sul federalismo per rinviare la sua fine politica.

Perché un fatto è certo: qualunque movimento politico si identifi-



chi completamente in una missione, è destinato a esaurire il suo senso il giorno stesso in cui quella missione si realizza. La Lega vive alle spalle del centralismo romano: come una specie di parassita trasforma le disfunzioni mediterranee in retorica rivoluzionaria con cui condire la polenta alle feste di paese. Il nemico più pericoloso dei suoi ambiziosi quadri è il federalismo: una volta raggiunto, essi si troverebbero come soldati senza nemico.

Il federalismo, o l'ancor più misteriosa *"devolution"*, è come la pozione del druido di Asterix. Trasforma i nani in giganti, le pecore in leoni, i poveri in ricchi, i diseredati in cittadini residenti, i figli degli immigrati del sud in armigeri celtici a difesa del territorio padano. È come il carnevale: dà a ciascuno la possibilità di mascherarsi come gli pare. In tempi di crisi è una pozione che vale oro.

È così che inizia la guerra fra morti di fame, dei poveri contro i poveri, da sempre strategia vincente del ricco per tenere le mani degli affamati giù dalle sue proprietà. Come altro andrebbe interpretata la baruffa dei poveracci di

Adro, il paesino bresciano che non dà la refezione ai figli dei morosi? Da una parte degli extra-comunitari, dall'altra degli Italiani: tutti accomunati dalla cassa integrazione e dall'accento bresciano; divisi dagli oneri finanziari che la non italianità impone sul ticket della mensa. Come giudicare altrimenti l'annunciato favoreggiamento degli insegnanti "residenti" in barba alle graduatorie assolute? Ecco la pozione del "federalismo", variante leghista del privilegio clientelare, dividere la classe mortificata e bistrattata degli insegnanti pubblici in due categorie: chi ne beve mantiene il posto, gli altri a casa.

Bossi, cortigiana dall'astuzia araba, questi trucchi li conosce e li usa da sempre. Ma siccome è più sveglio di una volpe del deserto, da un po' di tempo ha capito che pure le zucche più dure della bassa potrebbero stancarsi di inseguire miraggi. Dare la colpa a Fini per giustificare l'ennesimo fallimento della campagna federalista sarebbe un *déjà vu*. E così ha incominciato a mettere fieno in cascina. La sua. Il figliolo ottuso è sistemato al Pirellone. Le mani dell'esercito monarchico leghista sono in quasi tutte le amministrazioni del nord, enti locali e aziende municipalizzate. Restano le fondazioni bancarie, le casseforti del nord. Ma il *Senatur* ha già avvertito che se le prenderà presto, "la gente ce lo chiede". La nuova accezione del concetto mobile del federalismo leghista si chiama sequestro di beni privati a fine di redistribuzione sociale su base etnico-politica? Non si era già visto qualcosa del genere negli anni '30 del secolo scorso? (Marcello Tava)

Nichi Vendola, "l'extraterrestre"

Le recenti elezioni regionali in Italia hanno confermato l'arretramento del centrosinistra, che ha dovuto cedere nuovamente alcune regioni conquistate nelle precedenti consultazioni elettorali. Vi è un'eccezione, però, che merita qualche parola in più perché – sono in molti a dirlo – rappresenta il nuovo.

Il nuovo per diversi motivi, di cui alcuni talmente clamorosi che viene da chiedersi se il presidente della Puglia Nichi Vendola, confermato dai cittadini che ha governato per cinque anni, sia per caso un extraterrestre piovuto nella politica italiana da qualche pianeta remoto.

Sgombriamo subito il campo dagli stereotipi: la Puglia è nel sud, vale a dire nella parte del Paese

spesso considerata in tutti i sensi "arretrata", ma si permette di fare esperimenti – ora, dopo la riconferma, non sono più tali – che si possono considerare quasi rivoluzionari. Perché? In primo luogo perché Nichi Vendola è un uomo politico diverso che usa un linguaggio diverso, senza dubbio più poetico che politico. In secondo luogo perché è un presidente regionale che alle promesse elettorali ha fatto seguire dei fatti e si tratta di fatti inconfutabili. Facciamo una breve cronistoria.

Già cinque anni fa, il primo evento incredibile fu che un politico del "profondo sud", omosessuale dichiarato, vicesse le primarie del centrosinistra. Il suo linguaggio diretto colpì il cuore dei pugliesi, lo sentirono uno di loro e non un opportunista che sarebbe andato a occupare una sedia solo per perpetrare lo *status quo*, con minimi cambiamenti. Dopo la vittoria di quelle primarie, tutti gli osservatori politici si sbracciarono ad affermare che Nichi Vendola avrebbe poi perso le elezioni, perché troppo di sinistra, troppo radicale. Si sbagliarono, in quelle previsioni, e la Puglia è diventata la prima regione italiana a essere presieduta da un rappresentante della sinistra denominata "radicale", dove radicale è un appellativo che non significa rivoluzionaria, sovvertitrice del sistema, ma semplicemente con un programma chiaro e non disposto a *inciuci* con la destra.

In questi cinque anni, in effetti, la politica dell'amministrazione pugliese non è stata rivoluzionaria né sovvertitrice del sistema, ma talmente innovativa e riformatrice –



Nichi Vendola

teniamo ben presente che si tratta di una regione del sud – da rappresentare un caso unico nel panorama italiano. I suoi temi fondamentali sono stati l'occupazione, la lotta al precariato, l'istruzione, lo sviluppo delle energie alternative, la difesa dell'acqua pubblica, la lotta agli sprechi, i notevoli investimenti destinati allo sviluppo economico e alla cultura. Dove lo Stato ha tagliato, la Regione è intervenuta efficacemente con mezzi propri sostenendo e migliorando settori che altrimenti sarebbero stati annichiliti. I pugliesi hanno osservato, hanno registrato, hanno vissuto in prima persona questi miglioramenti e non si sono fatti influenzare dalla propaganda delle televisioni nazionali, al contrario.

Ciò nonostante, prima delle elezioni, il PD ha giocato ogni carta per cercare di togliere di mezzo lo "scomodo" presidente di sinistra, per rimpiazzarlo con un proprio uomo, valutando addirittura una possibile coalizione con il CDU, senza il quale, a parere di Massimo D'Alema – indubbiamente grande conoscitore della Puglia e, si dice, "intelligente" –, la

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2,
80805 München,
Tel. 089/36 75 84,
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: FM-Kopierbar GmbH,
Kaulbachstr. 41, 80539 München
Photo: C. Tassinari, M. Veltri, A.
Coppola, C. Paroli, R. Vincenzi.

Druckauflage 3/2010: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 616318805
BLZ 70010080
Postbank NL München

La partita Italia-Padania del neo-eletto Bossi Junior

coalizione di centrosinistra non avrebbe vinto le elezioni. Nelle primarie che ne sono risultate, la vittoria di Nichi Vendola è stata così netta, che certi analisti (incluso l'intelligente Massimo di Gallipoli) avrebbero fatto meglio a nascondersi senza aprir più bocca almeno per un decennio. Tanto più che, poche settimane dopo, Nichi Vendola ha vinto in modo netto anche le elezioni. Forse i pugliesi hanno dato peso anche al fatto che un assessore PD, coinvolto in uno scandalo sanitario durante i cinque anni precedenti, era stato dimesso senza esitazione da Vendola, prima ancora di essere indagato ufficialmente: un segnale di pulizia e rigore che manca in quasi tutta l'Italia, a tutti i livelli e in quasi tutti i partiti.

Nella sua campagna elettorale Nichi Vendola è andato fra la gente e ha creato oltre cento cosiddette "Fabbriche di Nichi", vale a dire organismi di base che propongono, creano e verificano: si tratta di associazioni sul territorio, gruppi online e circoli. Recentemente, da un palco, Nichi Vendola ha annunciato: "Le Fabbriche devono provare a espandersi. Perché il cantiere, ora, è quello dell'Italia Migliore". "Le Fabbriche – precisa l'ex deputato Peppe De Cristofaro – hanno una diversa soggettività politica: non sono un partito. E non si presenteranno alle elezioni. Aspirano a essere un luogo dove far confluire anche persone che non fanno riferimento ai partiti o che militano in altre formazioni del centrosinistra: sono cioè un comitato di scopo, uno spazio di partecipazione democratica".

Anche dopo le elezioni, Nichi Vendola ha fatto capire quali saranno le linee della sua politica. "La Puglia, per essere laboratorio politico, deve essere innanzitutto labo-

Finalmente! Ecco cosa serviva al Paese: giovani, idee nuove! Via le vecchie cariatidi della politica: rinnovare deve essere la parola d'ordine!

Il giovane virgulto padano ha dato subito prova di sé, durante la prima intervista da consigliere regionale a Radio24, sfidando la nazionale di calcio italiana con la "sua" nazionale "padana". Quella che sembrava in un primo momento, ai più, un'emerita fesseria è stata subito spiegata dal "Senatur" in persona: "Non capite che siamo di fronte ad un progetto politico molto acuto e lungimirante?", ha spiegato Bossi senior di fronte ad una platea di fedelissimi alquanto imbarazzati, "la sfida fra le due nazionali ergerebbe la Padania a nazione a se stante, a Stato nello Stato, spazzando via definitivamente gli ultimi singulti di Unione". "Ecco l'idea geniale: fare di una partita di calcio una svolta epocale nascondendola nelle pieghe dell'amore per il calcio che da sempre caratterizza il popolo italiano". Bossi junior, si è subito affrettato ad annuire con ampi movimenti della testa, lasciando co-

munque trasparire lui stesso una certa sorpresa nel sorriso imbarazzato. Del resto le qualità del Bossi neo eletto sono state chiare fin dai tempi della scuola, durante i quali, a più riprese, ha dato prova di intelligenza e capacità, appena appena intaccate da qualche fortuito incidente di percorso quali le due bocciature consecutive agli esami di maturità scientifica (per colpa di insegnanti "suidisti", a detta del padre).

Insomma: il nord è in buone mani, mani capaci di svolte significative, e per i prossimi decenni avrà il suo Bossi quotidiano anche dopo la dipartita (politica) dell'originale. Il "Senatur" può essere soddisfatto: è riuscito a sistemare un figlio che non gli era "riuscito" poi benissimo e la Padania in modo ottimale. E gli italiani? Gli italiani sono sistemati già a dovere: una parte (la maggioranza) festeggia la nuova vittoria elettorale del "Popolo dell'Amore" e del suo "Cavaliere" e la rimanente, sempre più confusa, festeggia comunque: la Santa Pasqua, fino alla prossima quaresima. (Lucio Rossi, lucio.rossi@excite.it)

ratorio sociale. E allora continuerò nell'iniziativa già sperimentata contro la precarietà". Nichi "l'extraterrestre" farà ancora molto in Puglia, è fuori dubbio, e non è escluso che questo modello di fare politica e realizzare progressi tangibili, diverso perché a contatto con la gente grazie a tematiche e interventi comprensibili e condivisibili, possa attecchire in tutto il Paese. Sarebbe la vera svolta di cui l'Italia ha bisogno. (Claudio Paroli)

Ogni martedì
dalle 15.45 alle 18
ed ogni venerdì dalle 9.45
alle 12 è aperta
**la biblioteca della
Missione Cattolica
Italiana**
(Lindwurmstr. 143,
tel. 089/74 63 060).

Il precariato, la nuova normalità

Mentre fino a qualche anno fa il lavoro fisso era la regola, oggi sempre più persone si guadagnano da vivere con lavori saltuari, occupazioni a tempo determinato o part-time. Se l'epoca *fordista* richiedeva una forte e standardizzata disponibilità di mano d'opera, l'attuale sistema produttivo richiede al contrario sempre più flessibilità. Vari fattori hanno portato a questa situazione. L'apertura dei mercati in seguito alla globalizzazione ha accentuato la concorrenza fra le imprese e la tendenza a ridurre i costi della produzione, fra cui quelli del lavoro. Oltre a trasferire stabilimenti in Cina e in altre parti del mondo, dove i salari sono irrisori, la produzione viene ridotta e frammentata, il personale aumentato o diminuito in base ad esigenze momentanee. Un tipico fenomeno è quello della dipendenza di piccole aziende da commesse variabili alle quali viene adattata la produzione e l'assunzione del personale, che deve essere sempre pronto a iniziare o smettere di lavorare.

Il lavoro flessibile può consistere di volta in volta in contratti a tempo determinato, part-time, per apprendisti in formazione o *stagisti*. Ogni Paese ha poi una sua specificità: in Italia per esempio persone con contratto fisso vengono licenziate e continuano poi come liberi professionisti per la stessa azienda a condizioni peggiorate; in Germania i licenziati vengono riassunti a metà stipendio per mezzo di ditte interinali, spesso appartenenti alla stessa "casa madre" che ha attuato i licenziamenti. Il costo della flessibilità è enorme, non solo sul piano materiale, ma anche su quello umano, in quanto insieme



al lavoro cambia anche tutto il mondo personale. La flessibilità infatti porta all'estremo una tipica caratteristica del sistema produttivo capitalistico, in cui, a differenza di epoche passate, l'economia è la sfera dominante e l'ordine sociale solo una funzione di quello economico. In quest'ottica la sottooccupazione non diventa libertà ma povertà: invece di diventare superfluo il lavoro, grazie alle nuove tecnologie, diventano superflui i lavoratori. Va anche ricordato che la flessibilizzazione del lavoro è potuta avvenire solo grazie ad altrettanti modifiche legislative, che legittimano forme di lavoro un tempo impensabili. In Italia, tanto per fare un esempio, è stata promulgata già nel 1977 la legge che regolarizza le prestazioni attraverso ditte interinali e il cosiddetto "contratto a chiamata". Anche la pubblica amministrazione, non meglio del datore di lavoro privato, da sempre apprezza queste forme di lavoro (basti pensare ai più di 400.000 insegnanti precari, ai ricercatori, ecc.), e ha ora introdotto la figura dei "tecnici a contratto" che vengono assunti da tre a cinque anni.

Sul piano europeo il contratto di Lisbona, che vuole fare dell'UE il mercato numero uno mondiale: la Commissione ha fatto sapere al Parlamento, in una comunicazione, che "la flessibilità

favorisce la competitività nella globalizzazione", favorendo e incoraggiando così forme di lavoro insicuro e instabile. Il fenomeno è accentuato da altri fattori come la fine delle politiche keynesiane, le privatizzazioni, l'*outsourcing*, ecc. Il risultato è che la precarietà del lavoro ha assunto dimensioni dilaganti. Secondo lo studioso Luciano Gal-

lino i posti di lavoro instabili e discontinui in Italia sarebbero addirittura 10-11 milioni e sarebbero quadruplicati negli ultimi vent'anni. I contratti atipici, sempre in Italia, riguardano il 50 per cento delle nuove assunzioni. E in Germania i lavori a tempo determinato sono attualmente 2,7 milioni, ovvero il 9 per cento dei posti di lavoro in generale. Il fenomeno del precariato è diffuso nei più svariati settori: pulizie, trasporti, ristorazione, turismo, sorveglianza, scuola, collaborazione domestica, uffici pubblici, raccolta della frutta. Più di altri ne sono colpiti donne, giovani in cerca di prima occupazione, immigrati. In Germania solo un terzo dei candidati fra i 18 e 34 anni trova un lavoro a tempo pieno dopo gli studi.

I costi della flessibilizzazione sono molto alti sia sul piano materiale che su quello psicologico. I precari hanno un reddito inferiore e, sempre secondo Gallino, chi lavora a tempo determinato a parità di orario e di mansioni guadagna solo l'80 per cento. I precari hanno meno mensilità pagate, meno ferie e gratifiche natalizie; fanno meno carriera, hanno pensioni inferiori e faticano più degli altri ad ottenere un credito o un mutuo. Anche le conseguenze per la salute sono devastanti: più incidenti

Coprire non si può più

sul lavoro (i precari svolgono lavori più rischiosi e ricevono meno istruzioni sulla sicurezza), più stress, malessere, insicurezza psicologica, malattie psicosomatiche e un peggioramento generale: in casi estremi anche suicidio, come è avvenuto in Italia di recente, da parte di chi non riesce a reggere i danni economici e morali di queste condizioni. Solo per una minoranza la flessibilità significa un miglioramento, per esempio perché si svolgono nuove attività, si può essere più creativi e conoscere di continuo gente nuova. Secondo indagini e testimonianze, la maggior parte al contrario ha la sensazione di venire trascinato, di non avere il controllo sulla situazione, di perdere equilibrio e stabilità, per condizioni non create liberamente ma subite.

Il progresso tecnico e scientifico, invece di liberare l'individuo, lo espropria delle sue caratteristiche positive. In questo quadro è solo attraverso una presa di coscienza di un sistema produttivo che ha come scopo principale non la soddisfazione dei bisogni, ma la realizzazione di sempre maggiori profitti, che può delinearsi una qualche alternativa. Già ora esistono gruppi politici, sindacati di base e altre iniziative che si oppongono in vari modi a queste condizioni. Anche le recenti proteste degli studenti in vari Paesi europei sono un ulteriore segno che molti giovani non vogliono rassegnarsi ad avere davanti un futuro di incertezze e instabilità. Anche perché, come sosteneva il filosofo francese André Gorz, le risorse ci sarebbero, andrebbero solo usate razionalmente e distribuite in modo equo. (Norma Mattarei)

Le regole dei media sono chiare: un fatto esiste se si ha notizia di esso, una notizia mai data corrisponde ad un fatto mai accaduto. In questo mondo globalizzato in cui ogni avvenimento può fare il giro del mondo in pochi minuti, una notizia data e commentata più volte si irradia a macchia d'olio arrivando in pochi istanti in ogni angolo del pianeta. Per questo di certe cose è meglio non parlarne; se le notizie non arrivano, i fatti non esistono.

Ed è questo che la Chiesa ha tentato di fare negli ultimi decenni sull'argomento preti e pedofilia, solo che il calderone sembra stia finalmente per esplodere, per quanto si continui inutilmente e con ogni mezzo a tentare di coprirlo.

Una delle accuse più forti degli ultimi mesi arriva a papa Ratzinger direttamente dagli USA, con tanto di documenti ufficiali che proverebbero la resistenza dell'allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede alla riduzione allo stato laicale di Stephen Kiesle, sacerdote della diocesi di Oakland accusato di aver abusato di centinaia di bambini.

È il 1987 e il reverendo George Mockel, del tribunale ecclesiale della diocesi di Oakland, spiega a Stephen Miller Kiesle - il sacerdote allora già condannato a tre anni per abusi - che a frenare la sua richiesta di rimettere la tonaca è il futuro Pontefice in persona.

La prima segnalazione è del 1981. In una lettera indirizzata al pontefice, il Vescovo di Oakland mons. Cummins lo mette al corrente del fatto che Kiesle è stato arrestato con l'accusa di aver fatto sesso con almeno sei ragazzi tra gli 11 e i 16 anni. Il vaticano tace. Negli anni successivi dalla California continuano ad arrivare nuove e sempre più pesanti accuse. Ma al di qua dell'oceano continua ad esserci solo silenzio e voglia di non vedere.

La risposta tanto attesa arriva solo



nel 1987 ed è negativa. Quello che si legge nella missiva inviata dalle stanze vaticane è a dir poco agghiacciante. Il senso è più o meno questo: Caro pedofilo ci dispiace, ma non possiamo dispensarti dal tuo servizio sacerdotale, il cardinale Ratzinger vuole che continui a fare il prete, se poi nei prossimi anni ci saranno altre vittime non è un problema, l'essenziale è che non ci siano scandali per noi e non venga alzato nessun polverone se non necessario. Ma la polvere prima o poi torna fuori anche se si tenta di nascondersela sotto al tappeto.

Nella lettera indirizzata al vescovo Mockel e firmata dall'allora cardinal Joseph Ratzinger si chiede più tempo per esaminare meglio la situazione e capire se la laicizzazione del prete pedofilo sarebbe stato un bene, non tanto per lui o per le sue povere vittime innocenti, ma per l'immagine della Chiesa stessa.

Questo non è l'unico caso che negli ultimi tempi ha riportato agli onori della cronaca l'argomento abusi da parte di sacerdoti.

Il New York Times ha recentemente accusato il papa e l'attuale segretario di stato cardinal Bertone di aver insabbiato il caso di padre Murphy, un prete del Wisconsin, accusato di aver abusato di oltre 200 bambini audiolesi tra 1950 e 1974. L'avvio dell'inchiesta risalirebbe addirittura al 1962, ma solo nel 1996 il segretario di Stato Vaticano Tarcisio Bertone avrebbe disposto

segue a pag. 8

da pag. 7

un processo canonico segreto per un'eventuale sospensione del sacerdote. Tutto sarebbe stato poi bloccato in seguito a una lettera in cui il prete pentito chiedeva a Ratzinger di poter rimanere all'interno della Chiesa.

Si stima che, su oltre 100.000 sacerdoti cattolici americani, più di 4.000 siano stati accusati di relazioni sessuali con minorenni.

Nel frattempo anche in Irlanda sono venuti a galla altri episodi simili e anche in questo caso si è parlato di reticenze e di omertà da parte delle autorità cattoliche.

Ulteriori scandali anche in Germania. A partire dalle violenze a cui erano soggetti i ragazzi del coro delle voci bianche di Ratisbona, fino ad arrivare ad un sacerdote della Diocesi di Essen. Anche qui stessa storia, o perlomeno molto simile alle altre. Il fatto in questo caso risale agli anni 70. Il religioso, riconosciuto dai suoi stessi superiori come un soggetto pericoloso, fu benevolmente reintegrato nelle sue funzioni parrocchiali in una sede diversa dalla precedente, dove avrebbe poi nuovamente commesso gli stessi crimini tra gli anni 80 e 90.

In Italia hanno fatto scalpore le parole del procuratore aggiunto di Milano Pietro Forno il quale si è detto a conoscenza di molti casi di pedofilia riguardanti sacerdoti, che oltretutto nella maggior parte dei casi non rischiano nessuna denuncia da parte delle autorità ecclesiali.

Il Ministro della Giustizia Angelino Alfano ha in tutta risposta garantito la verifica delle parole del magistrato, sospetto di dichiarazioni infondate ed anticlericali.

La difesa dei preti pedofili sta più o meno sullo stesso piano delle prese di posizione di alcuni politici su argomenti come aborto, divorzio o matrimoni gay. L'equazione è semplice: più simpatie tra i cattolici uguale più voti.

C'è chi addirittura attribuisce la col-

pa della pedofilia all'omosessualità o alla rivoluzione sessuale, ma non ne vedo il nesso. Non capisco come l'amore verso una persona dello stesso sesso o una gonna un po' più corta possano indurre un essere umano a costringere un bambino a tali simili oscenità.

Anche il settimanale cattolico *Famiglia Cristiana* difende, ovviamente, a spada tratta il Pontefice titolando "Prete pedofili: per il Papa un grande dolore". E il dolore dei bambini?

Il dolore che hanno vissuto e che continueranno a portarsi dentro per tutta la vita?

Famiglia Cristiana sottolinea tra l'altro come importanti studiosi internazionali di sociologia abbiano dimostrato che tra i pastori protestanti la percentuale di condannati per abusi sui minori è doppia di quella tra i sacerdoti ed è addirittura dieci volte più alta fra i professori di ginnastica e gli allenatori di squadre sportive giovanili. C'è di che stare contenti! Sarà che se mando un figlio al catechismo vorrei stare un attimo più tranquillo piuttosto che se decido di mandarlo in palestra o a giocare a calcio, no?

Nel frattempo altre verità sugli abusi stanno continuando a venire a galla. L'ultima e più eclatante quella riguardante decine di bambini e ragazzi sordi violentati e molestati in un istituto di Verona dagli anni 50 in poi. Dopo decenni di sofferenze gli ex allievi hanno trovato il coraggio e la forza di denunciare quanto accaduto loro. Di fare i nomi di quei sacerdoti che li hanno abusati, sacerdoti che in molti casi sono ancora lì.

Per oltre un secolo l'Istituto Antonio Provolo era diventato un vero e proprio simbolo della carità cristiana, aiutando i piccoli, malati e in condizioni economiche disagiate, a crearsi un futuro, ma a quanto raccontato dagli ex alunni tra quelle mura avvenivano cose terribili. Solo oggi decine di ex



Benedetto XVI

ospiti hanno trovato la forza per venire allo scoperto e denunciare la loro drammatica esperienza. Accuse sottoscritte da oltre 60 persone, bambini e bambine che hanno vissuto nell'Istituto, e che ora scrivono: "Abbiamo superato la nostra paura e la nostra reticenza". Sono pronti a elencare una lunga lista di vittime e testimoni, ma non possono più rivolgersi alla magistratura: tutti i reati sono ormai prescritti, cancellati per la legge, ma sicuramente non per loro. Gli abusi di cui parlano sarebbero proseguiti per almeno trent'anni. Le vittime sostengono di non essere interessati né alle condanne penali né ai risarcimenti economici. Vogliono soltanto evitare, scrivono, che altri subiscano quello che hanno subito loro. Una decina dei religiosi che accusano sono oggi anziani, ma restano ancora in servizio nell'Istituto. Per questo, dopo essersi rivolti al Vescovo di Verona e ai vertici del Provolo, quindici ex allievi hanno inviato a *L'Espresso* le testimonianze della loro esperienza.

Documenti sconvolgenti, che potrebbero aprire uno squarcio su uno dei più gravi casi di pedofilia in Italia: gli episodi riguardano 25 religiosi, le vittime potrebbero essere almeno un centinaio.

Nella lettera indirizzata al Vicario generale mons. Mazzoni si legge: "Nella stanza adibita a confessionale della chiesa di Santa Maria del Pianto dell'Istituto Provolo, alcuni preti

approfittavano per farsi masturbare e palpare a loro volta da bambine e ragazze sorde..

I rapporti sodomitici avvenivano nel dormitorio, nelle camere dei preti e nei bagni sia all'Istituto Provolo di Verona che al Chievo e durante il periodo delle colonie. Come se non bastasse, i bambini venivano sottoposti a vessazioni, botte e bastonature. I sordi possono fare i nomi dei preti e dei fratelli laici coinvolti e dare testimonianza". Seguono le firme: nome e cognome di sessantasette ex allievi.

Recentemente anche il noto programma televisivo *Le Iene* è intervenuto sull'argomento dei preti pedofili. Una donna, fingendosi madre di un bambino abusato, tentava un inutile pellegrinaggio tra diverse parrocchie con la speranza di riuscire a trovare un religioso che potesse finalmente consigliarla di denunciare il fatto alle autorità giudiziarie. Speranza vana. Il consiglio era sempre lo stesso: tenere la cosa nascosta e non denunciarla alla polizia. Fino ad arrivare a chi la incolpava addirittura di essere una peccatrice, responsabile lei stessa dei problemi di suo figlio.

C'è chi dà la colpa della pedofilia all'omosessualità, chi alla tv, chi a Satana come padre Amorth noto esorcista, chi addirittura alla massoneria.

Per il cardinal Sodano invece cos'è la pedofilia? Semplice chiacchiericcio. Migliaia di abusi e casi accertati? Chiacchiere di paese.

Non so di chi sia la colpa. Forse ce ne sono tante, forse nessuna. La sola ed unica verità è che la Chiesa dovrebbe finalmente assumersi le sue responsabilità nell'affrontare l'argomento e soprattutto nel garantire giustizia a tutte quelle povere vittime. Non può più continuare a tenere coperta quella pentola per sempre, perché oramai l'acqua bolle troppo forte e se si tenta di coprirla ancora provocherà danni ben maggiori. (Rita Vincenzi)

Abbiamo toccato il fondo?

La domanda non riguarda ovviamente la politica italiana, perché in questo caso dovremmo chiederci a quale profondità sia giunta la trivellazione del suolo. No, la questione riguarda qui i comportamenti della chiesa cattolica, ed è una domanda che a qualcuno potrebbe perfino apparire retorica, ma che vale comunque la pena di porsi, andandosi con l'occasione a rileggere gli avvenimenti che negli ultimi tempi hanno visto protagonista o comprimario il soglio di Pietro.

Iniziamo dalla falsa informativa sul direttore dell'Avvenire Dino Boffo, quella che lo presentava come "omosessuale attenzionato dalla Polizia di Stato". Come più tardi Feltri ci ha fatto sapere, quel falso documento, da lui pubblicato, gli era pervenuto da ambienti vaticani (leggi la Segreteria di Stato) per assestare un colpo alla Conferenza Episcopale Italiana, da qualche tempo poco docile alle direttive delle gerarchie vaticane. Pronte ovviamente le smentite del cardinal Bertone; ma è piuttosto raro che un sicario accusi se stesso e al tempo stesso inventi il nome del mandante. Feltri poi si gloria del ruolo di guardaspalle del suo editore, ed è abituato a gonfiarsi il petto ogni volta che un agguato gli riesce. Chi avesse la memoria corta, vada a vedersi le foto in topless di Veronica Lario, pubblicate su *Liberò*, che Feltri allora dirigeva, quando la signora denunciò le frequentazioni del marito.

Ma torniamo alla Chiesa. Scoppiato lo scandalo della Protezione Civile, veniamo a sapere che Angelo Balducci, uno dei maggiori responsabili della distribuzione degli appalti (appalti che grazie a uno statuto speciale possono essere assegnati senza gara) è stato addirittura insignito da Giovanni Paolo II del prestigioso titolo di Gentiluomo di



Sua Santità, lo stesso del quale si fregia del resto anche l'impagabile Gianni Letta. Restando allo scandalo della Protezione Civile, ecco che salta fuori il tesoro della "cricca". E chi, si scopre, lo custodisce? Un certo don Evaldo Biasini, padre spirituale dell'imprenditore Diego Anemone. Dunque chi, grazie alle sue amicizie altolocate si arricchiva sulla tragedia del terremoto, affidava la sua coscienza e il prodotto delle sue attività truffaldine, a un sacerdote il quale, a quanto risulta, gli accudiva volentieri la prima e altrettanto volentieri gli custodiva il secondo. Ma la cosa non finisce qui. Il primo dei suddetti gentiluomini papalini risulta coinvolto anche in una storia di prostituzione maschile. E chi gli procurava i baldi giovani, fra i quali uno che, ci informa il procacciatore "ci avrà 15 centimetri, occhi azzurri, e è un Cristo di due metri"? Un certo Chinedu Thomas Ehiem, laico, grazie a Dio, ma che canta nel coro della Cappella Giulia, uno dei cori del Vaticano. Ovviamente la Chiesa non può controllare la condotta né tanto meno le attività "imprenditoriali" dei suoi coristi. Potrebbe però evitare di lodare sperticamente un inquisito

segue a pag. 10

da pag. 9



Gentiluomo di Sua Santità

dalla magistratura italiana, almeno finché non siano state concluse le indagini preliminari. E invece ecco che Benedetto XVI, ricevendo in udienza Guido Bertolaso (che ancora una volta si è presentato con la consueta polo autopromozionale) ha elogiato il sottosegretario "per tutto quello che fa". E già, Bertolaso è l'uomo del fare. E tra le attività del suo ministero, c'è stata anche quella di occuparsi del quattrecentesimo anniversario della nascita di San Giuseppe da Copertino, anniversario dichiarato grande evento (e quindi emergenza nazionale), forse perché "Fratel Asino", come lo chiamavano i fratelli conventuali a causa della sua ignoranza, ogni tanto si alzava in volo fra le mura del suo convento. Si fosse ripetuto il miracolo, ci sarebbe voluto un Bertolaso per riacciuffare il santo e riportarlo nel sepolcro. Benedetto ha comunque espresso il suo ringraziamento in un discorso di due cartelle, mostrando dunque una certa loquacità. Loquacità che diventa invece laconicità quando si tratta di chiarire le circostanze che decisero nel 1980, quando cioè Benedetto era arcivescovo di Monaco e di Freising, l'accoglienza in Baviera di un

prete pedofilo proveniente dal Nord Reno-Westfalia, e di assegnargli poi compiti analoghi a quelli nello svolgimento dei quali le sue tendenze pedofile si erano manifestate.

Ultima perla di questa antologia filisteica è la smentita da parte della CEI

di monsignor Mogavero, il quale si era permesso di criticare l'ultima (per ora) porcata di questo governo: il decreto salva liste.

Nel Vangelo di Matteo (e anche in quello di Luca) si racconta come Gesù nel discorso della Montagna abbia ammonito i propri fedeli. "Nessuno – dice il Nazareno – può servire due padroni; perché o odierà l'uno e amerà l'altro, o avrà riguardo per l'uno e disprezzo per l'altro. Voi non potete servire Dio e Mammona", dove con il termine aramaico Mammona ci si riferisce al denaro.

Chi Santa Romana Chiesa dovrebbe servire, lo dicono i vangeli. Chi effettivamente serve, lo dicono, purtroppo, i fatti. (Corrado Conforti)

Ausländerbeirat München

Burgstraße 4 80331 München

Telefon 233-92454,

Telefax 233-24480

e-mail: auslaenderbeirat@muenchen.de

www.auslaenderbeirat-muenchen.de

www.auslaenderbeirat-muenchen.de

www.auslaenderbeirat-muenchen.de

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco di Baviera
c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München
Tel. (089) 7213190
Fax (089) 74793919
Presso il Comites di Monaco di Baviera è in funzione lo

Sportello per i cittadini

nei giorni di

LUNEDÌ e GIOVEDÌ
dalle ore 18.00 alle
ore 21.00

I connazionali possono rivolgersi al Comites (personalmente o per telefono) per informazioni, segnalazioni, contatti.

Volete ricevere regolarmente rinascita flash?

Contattate la redazione

Tel. 089 36 75 84

e-mail: info@rinascita.de

www.rinascita.de

Pagine Italiane in Baviera -
Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de

www.pag-ital-baviera.de

Macht e potere: concetti e etimologie

All'improvviso, quando meno te lo aspetti, scopri che le parole che fino a ieri usavi senza pensarci come semplici strumenti di lavoro, rivelano una loro sorprendente sapienza, un tesoretto di conoscenza che cova dentro di loro, dietro la loro insospettabile neutralità.

Vivere tra due lingue non è sempre facile. Si ha spesso l'impressione di star correndo dietro di loro affannosamente. Eternamente a caccia della parola che vorremmo esprimere nella nuova lingua, ci accorgiamo tristemente di aver dimenticato anche quella della nostra lingua madre. E cadiamo nel vuoto. A volte facciamo degli strani collage, dove, nell'urgenza del dire, s'intendono le une alle altre in un pasticcio desolante che verifichiamo nelle facce interroganti di chi ci sta ascoltando. Ricominciamo da capo cercando di separare con energia quei due mari di parole che "spiaggiano" nella nostra testa ininterrottamente come le onde sulla riva. Che fatica! Sono questi i momenti in cui si rimpiange quel "dire" naturale che ci sgorgava dal cuore quando eravamo innocentemente monolingue. Era un "dire" fluido da cui spesso il pensiero era esiliato e di certo ne avremo dette di sciocchezze, prima di partorire una bella frase intelligente che ci ha meritato un buon voto a scuola.

Eppure i vantaggi della nostra situazione non sono trascurabili e vale la pena di annotarceli in un calendarietto. Io lo faccio. Al 2 di gennaio 2010 risale questa piccola nota di cui vorrei parlarvi. Non è da escludere che qualche rimanenza di spumante del capodanno non abbia avuto un suo peso nella mia modesta scoperta, ma sempre di spirito si tratta. Dunque, riflettevo sui casi della nostra disastrosa politica. Come molti di voi è da tempo che

mi lambicco il cervello per capire come sia mai possibile che gli italiani si scelgano e votino politici così tragicamente impresentabili al mondo, e a noi stessi. Nel tempo ho raccolto decine di cause che in genere esibisco agli increduli amici tedeschi che non si stancano di farmi sempre la stessa sopraccitata domanda, una domanda che mi addolora ogni giorno di più. Siccome quelle "cause" sono ormai assai logore, a forza di usarle, è ovvio che mi rallegrino ogni volta che posso aggiungerne una nuova. Di questo si tratta. Il 2 gennaio 2010 ho finalmente potuto sommarne una che ho chiamato "causa etimologica". La questione è semplice ma ricca di conseguenze e sta nel fatto che tra "Macht" e "potere" c'è una differenza semantica abissale. Avete capito anche voi? Mentre *Macht* viene da *machen*, fare, realizzare, produrre, costruire ecc., *potere* (verbo e sostantivo sono uguali) indica soltanto una mera possibilità, una probabilità, "una facoltà di fare o di non fare una cosa", come recita il vocabolario. Vi invito a leggere quelle due voci, è questione di pochi minuti e vedrete quante cose vi saranno finalmente chiare. Non vorrei qui enumerare le decine di conseguenze che ne ho tratto io: ve ne dico soltanto due.

1. *Macht* può venire soltanto dal un participio passato: *gemacht*, cioè da quello che è stato fatto, dimostrato, verificato in un tempo definito; *potere*, invece, è un infinito, ossia una potenzialità che si estende senza limiti di tempo e che s'impone per l'eternità. Ed eterni sembrano essere i nostri politici.

2. Osserviamo inoltre che laddove i tedeschi, per effetto della sola parola, sono invitati a votare i "fatti", i risultati concreti e su questi s'incenera il loro interesse; gli italiani, al contrario, sono sollecitati a vota-



re le promesse, le chiacchiere, le potenzialità non mai provate e di questa tragica semantica si nutre e prospera l'arroganza dei nostri politici. (Miranda Alberti)

Elezioni del Comites rinviata entro il 31 dicembre 2012

"Il Consiglio dei Ministri ha deciso di differire, in attesa del riordino della materia, al 31 dicembre 2012 il termine entro il quale svolgere le elezioni per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero e del Consiglio generale degli italiani all'estero". È quanto si legge in una nota della Farnesina in cui si conferma quanto dichiarato dal sottosegretario agli esteri Alfredo Mantica durante l'audizione di mercoledì scorso in Senato.

I Comites – e di conseguenza il Cgie – come noto dovevano essere rinnovati l'anno scorso. Il termine era stato spostato alla fine di quest'anno, come inizialmente previsto dal *Milleproroghe* del dicembre 2008. Oggi viene confermato l'ennesimo rinvio che, come aveva detto Mantica, farà sì che i nuovi Comitati saranno eletti solo dopo la riforma degli istituti di rappresentanza, al momento all'esame del Senato. (aise)

Storia, geografia ed immigrazione

Vorrei tornare su un brutto fatto ormai dimenticato negli archivi dei giornali, anche se accaduto solo un paio di mesi fa, sepolto da nuovi scandali nostrani: in un luogo dimenticato da Dio e dagli uomini, Rosarno, cittadina calabra popolata da circa 15.000 abitanti ufficiali e da un numero imprecisato di immigrati illegali, che però molti stimano sia oltre 5.000, un giorno, dal finestrino di un'auto che sta transitando per una strada principale, vengono sparati inaspettatamente numerosi colpi di fucile a pallettoni contro un gruppo di immigrati, ferendo gravemente due di loro. Sul motivo dell'accaduto non si sa e forse non si saprà mai nulla. Fatto è che la forza lavoro clandestina a Rosarno non viene gestita dall'ufficio di collocamento, bensì dalla 'Ndrangheta, dato che da questa è gestita quasi tutta l'agricoltura locale. Regolamento di conti? Avvertimento? Sgarbo? O "semplicemente" noia? Chissà. In ogni caso, poco dopo, quasi tutti gli immigrati si ribellano e in poche ore si scatena una vera e propria guerra con feriti da parte degli abitanti, degli immigrati, delle forze dell'ordine, di chi si trovava lì per caso. Barricate, sparatorie, vetri frantumati, auto incendiate. Gente ignara, madri, bambini, anziani barricati in casa

per giorni, terrorizzati da questa violenza improvvisa. Stiamo parlando di Rosarno, non del Rwanda durante la guerra civile. Siamo in Italia.



la rivolta di Rosarno

Quello che però mi ha ancora più colpito è stato il "dopo": vedere le foto di come questi immigrati vivevano (e ancora vivono in chissà quante altre "Rosarno"). Capannoni fatiscenti, senza servizi igienici, con liquami e spazzatura ovunque, senza letti, senza acqua potabile, figuriamoci la doccia, "abitati" da uomini costretti ogni giorno a strisciare per strada alla ricerca del lavoro per la giornata, sfruttati e sottopagati, in concorrenza tra loro per ottenere il pane, come le bestie. Vince il più forte. Pensare che molti di loro sono istruiti, e alcuni hanno persino una preparazione universitaria. Quasi tutti sono in Italia per dare un futuro a loro stessi e alle loro famiglie lontane, per trovare una decorosa occupazione, magari in un magazzino o una pompa di benzina, e mai e poi mai avrebbero lontanamente pensato che potesse esistere una situazione così "bestiale" come quella in cui si sono trovati. Molti si sono nascosti il viso davanti alle telecamere. Sapete perché? Non perché fossero pregiudicati e non volessero farsi identificare dalle forze dell'ordine. Niente affatto: si sono coperti il viso per non

farsi riconoscere dalle proprie famiglie lontane, alle quali avevano mentito dicendo loro di aver trovato un lavoro decoroso in Italia, nascondendo la verità dei ghetti dove dormivano, il modo in cui venivano trattati, l'ufficio di collocamento della 'Ndrangheta, nel dubbio che magari laggiù, in Africa, la propria moglie, i figli o qualche conoscente potessero riconoscerli in televisione al telegiornale della sera. Sì, la televisione esiste anche in Africa, ed anche i telegiornali, per chi ancora non lo sapesse.

Ora, pur condannando i fatti di Rosarno e la violenza che si è creata, provo ad immaginare cosa sarebbe stato se una cosa del genere fosse accaduta a noi italiani, quando eravamo noi gli "africani" ed eravamo noi quelli che andavano a bussare alle porte in Svizzera, in Belgio, in America. Conosco molte storie di immigrazione (in questo caso di "emigrazione") e certo i bocconi amari che noi italiani abbiamo ingoiato e, in modo sottile, ancora ingoiamo quando ci poniamo all'estero alla pari dei Paesi considerati storicamente più "civili", fanno ancora indignare. Però, con tenacia e coraggio, abbiamo saputo imporci all'estero e creare le comunità che forse neppure noi stessi possiamo immaginare. Sapete quanti sono gli abitanti, oggi, nella metropoli brasiliana di Sao Paulo, che hanno origine italiana? Sei milioni e mezzo, più del doppio degli abitanti di Roma, e lo "slang" paulista ha tutt'ora forme e parole che si ispirano ai dialetti napoletano e calabrese. E noi siamo invece impegnati a ghettizzare gli immigrati, facendoli sparire nella notte in tuguri inimmaginabili senz'acqua potabile. E anziché cercare di semplificare la nostra lingua, rendendola accessibile a tutti, proprio come l'inglese negli

CONTATTO

edito da:

**Contatto Verein e.V.
Bimestrale per la
Missione Cattolica
Italiana di Monaco**

**Lindwurmstr. 143
80337 München
Tel. 089 / 7463060**

Stati Uniti è una forma semplificata dell'inglese "della Regina" per essere accessibile ad ogni ceto, ecco che noi invece sviluppiamo lo studio dei dialetti a scuola, in modo che poi non riusciremo a capirci neppure tra noi stessi. Eppure gli albanesi, che così bene parlano e scrivono la nostra lingua, non hanno appreso l'italiano all'istituto Dante Alighieri o all'Istituto Italiano di Cultura locale, ma dalla nostra televisione, captando illegalmente la RAI, rischiando, all'epoca della dittatura comunista, fino a quattro anni di galera. Sì, installavano provvisoriamente l'antenna dietro una finestra aperta e la smontavano prima di andare a dormire. Quattro anni di prigione per vedere la RAI, ci pensate? E vedendo i nostri bei programmi, con giochi, moda, show, bella vita, *telenovelas* nostrane, ecco che in Albania, ma anche in Marocco, in Tunisia e poi via via in molti Paesi è nato il "sogno italiano". Sogno che per alcuni di loro, oggi, è diventato un incubo.

E già che stiamo parlando di Paesi stranieri, vicini e lontani, colgo l'occasione per affrontare un altro argomento che mi sta a cuore, che è la geografia. O meglio, la progressiva eliminazione della geografia dai programmi scolastici. Cosa c'entra con l'immigrazione? C'entra. La paura nasce dall'ignoranza: c'è la paura dell'immigrato perché parla una lingua che non capiamo, e c'è l'assoluta impreparazione a prevedere i flussi d'immigrazione, che sono storicamente e geograficamente inevitabili. Basterebbe tornare indietro di 10, 100, 1000 anni per vedere come alcune situazioni siano ripetitive e quindi prevedibili. Prendiamo ad esempio i Balcani e la ex-Iugoslavia: da Sarajevo è cominciato non solo lo sfascio della Iugoslavia ma anche il primo con-



flitto mondiale, ci sono guerre di religione da secoli, la questione albanese è una questione oggi ancora aperta, data la fortissima presenza della popolazione in Paesi confinanti, come la Macedonia e il Kosovo. Ma ogni volta che succede qualcosa, ci sorprendiamo se poi arrivano immigrati alla ricerca di un lavoro e di un futuro migliore. Eppure non sono marziani, abitano qui a due passi da noi. In auto, da Trieste, si arriva più velocemente a Sarajevo che a Rosarno. Eppure anche in Paesi civilissimi come gli Stati Uniti, alla domanda, al tempo della guerra dei Balcani, se la NATO doveva bombardare il Kosovo o meno, la maggioranza degli americani ha risposto di sì, e alla domanda successiva, "ma dov'è esattamente il Kosovo?" in moltissimi hanno risposto: in Africa. Ignoranza collettiva? No, solo mancanza dell'ora di geografia a scuola. La stessa mancanza "anglosassone" della geografia, per cui un direttore marketing di una nota catena alberghiera britannica continuava a mandarmi lettere indirizzate Vienna/Switzerland, e anche per cui un collega americano che voleva andare a Vienna ha prenotato il volo per Zurigo pensando fosse lì a due passi. Io, a scuola, non abolirei

la geografia, al contrario metterei una materia unica: "storia, geografia ed immigrazione".

Tornando all'immigrazione: questo tema viene spesso trattato in modo populista e non viene fatto alcun programma sensato per pianificare questa "migrazione" costante. La 'Ndrangheta i suoi piani li ha fatti e sfrutta al meglio le risorse della forza-lavoro illegale. Gli affari sono affari. Mentre lo Stato si dibatte su come respingere i flussi di immigrati che costantemente invadono il Paese. Eppure il nostro Paese ha bisogno di forza lavoro. E migliaia di immigrati disperati in fuga dai loro Paesi, per guerra, dittatura o mancanza di lavoro, non si possono fermare per decreto. E poi, siamo tra i più esposti in Europa, sia per la vicinanza chilometrica con l'Africa e l'Est Europeo, sia per la vicinanza culturale e linguistica con l'America Latina. Gli immigrati sanno esattamente dov'è l'Italia, mentre gli italiani non sanno spesso dove siano i Paesi dai quali gli immigrati provengono, né la loro storia, né il perché loro sono qui. Se noi fossimo davvero un Paese civile, dovremmo studiare e pianificare il flusso di immigrazione e regolarci di conseguenza, come hanno fatto sicuramente meglio Paesi più progrediti in questo senso, come Germania, Olanda, ma anche lo stesso Brasile. Forse, anziché occuparci solo di dialetti friulani e tradizioni padane, a scuola dovremmo occuparci anche di Geografia, quella con la G maiuscola. Forse cominceremmo a vedere gli immigrati più come "persone" e meno come "alieni". E un giorno, spero non troppo lontano, potremmo cominciare a cancellare la vergogna di fatti come quelli di Rosarno. (Massimo Dolce)

La scuola di tutti i colori

A Torino c'è una scuola elementare pubblica dove gli alunni sono per la maggior parte stranieri. Vengono rispettate le loro tradizioni, culturali, religiose e alimentari. Una scuola dove le maestre fanno la fila per andarci ad insegnare e i genitori per iscriverci i figli. Una scuola dove la parola d'ordine è davvero "integrazione"



La scuola elementare Federico Sclopis

Non c'è riforma che tenga, nelle scuole italiane di ogni ordine e grado, senza la passione e l'entusiasmo di tutti – ma proprio tutti – i protagonisti che la vivono, ogni giorno, in ogni aula, in ogni lezione, in ogni assemblea di istituto. Il direttore, la preside, gli insegnanti, gli studenti, i genitori degli studenti, le segretarie, persino i bidelli che suonano la campanella. Quando tutto questo funziona, ecco che nascono belle storie (e belle scuole) come la "Federico Sclopis" di Torino, una scuola primaria, che fa parte della Direzione Didattica "Giacinto Pacchiotti"; in una delle zone più popolari del centro-città, ad alto tasso di immigrazione. Una scuola elementare dove gli alunni sono per la maggior parte stranieri. Una scuola dove vengono rispettate le loro abitudini e tradizioni: culturali, religiose e alimentari. Una scuola dove le maestre fanno la fila per andarci ad insegnare e i genitori fanno la coda per iscriverci i figli, grazie ad una retta d'iscrizione assai economica. Una scuola dove la parola è davvero "integrazione".

"Per diversi anni, ho chiesto il trasferimento proprio alla 'Sclopis', racconta con entusiasmo Loretta Graglia, maestra in una classe prima, "e poi finalmente l'anno scorso l'ho ottenuto. E ne sono felicissima! E pensare che prima insegnavo nella scuola del mio paese e andavo al lavoro a piedi, mentre

adesso ho mezzora di treno per arrivare a Torino., Ma non c'è paragone! Per un'insegnante, qui c'è la possibilità di lavorare benissimo, è un'avventura stimolante, anche se difficile, soprattutto all'inizio. Nella mia prima elementare, quest'anno, siamo in 21: 14 stranieri (di 8 Paesi diversi) e 7 italiani. Molti di questi bambini stranieri arrivano il primo giorno di scuola senza nemmeno conoscere una parola di italiano. Ma appena hanno cominciato a fidarsi di me, sono diventati così ricettivi, assorbono come spugne. E i loro genitori sono i più assidui a venire a parlare con noi maestre..."

Bambini originari del Marocco, della Tunisia, della Romania, dell'Albania, del Perù, dell'Ecuador, della Cina, dal Brasile, dal Ghana, dal Senegal: la scuola "Federico Sclopis" è come un grande mappamondo, di quelli che si studiano durante le ore di geografia. Basta farlo girare, e puntare il dito verso un Paese a caso, e sicuramente un alunno di quella nazione, qui, lo trovate. Ed è bello provare a far sentire ognuno a casa propria. Come? Anche con le piccole cose quotidiane di una scuola "personalizzata", cucita a misura di bambino, ognuno a modo suo. Si possono scegliere due opzioni didattiche: o soltanto l'orario mattutino o il "tempo pieno" prolungato fino alle

5 del pomeriggio, compresa la mensa. E, qui, a tavola, il menù varia a seconda delle esigenze e delle tradizioni. Ai bambini musulmani, per esempio, niente carne di maiale. *"Ogni occasione, ogni compleanno, ogni ricorrenza, è un modo per stare insieme", spiega la maestra Loretta, "e i bambini e i loro genitori sono invitati a portare qualcosa di tipico della loro cucina, spaghetti o kebab, e dei loro dolci. Ci si diverte un mondo e si mangia benissimo!"*

Ma non solo cibo, certo che no: lo studio della lingua italiana è fondamentale per i bambini stranieri. Ma anche i compagni di classe italiani saranno coinvolti ad apprendere, di volta in volta, qualche parola e qualche frase in altre lingue: in arabo, in cinese, in romeno, in francese, in inglese, persino in swahili. Senza limiti, senza frontiere, senza pregiudizi. Fin dall'inizio.

Il Crocefisso, invece, resta lì, al suo posto, sopra la cattedra e di fianco alla fotografia del presidente Napolitano. *"Qualche mugugno c'era stato, anche qui, da parte di alcuni genitori musulmani", racconta la maestra Loretta, "ma poi li abbiamo convinti ad accettarlo, per il bene dell'educazione dei loro figli. La scuola, tuttavia, sarebbe stata irremovibile sul Crocefisso. In ogni caso, nell'ora di religione, i bambini che non sono cattolici possono lasciare l'aula e restare in un'area-giochi per loro. Naturalmente non sono i bambini a decidere, bensì mamma e papà. Così come per le lingue, noi vorremmo parlare anche di altre religioni. Troppo complicato per bambini di 6 anni? Se lo si fa con il metodo giusto, non è mai troppo presto, anzi".* E questo grazie alla collaborazione con alcune



cooperative sociali operanti su Torino e dintorni, in special modo nella zona di Porta Palazzo, dove ormai molti torinesi – a torto – non vogliono nemmeno più metter piede.

Questa multietnicità della scuola "Sclopis", del resto, non era piaciuta subito a tutti: all'inizio della "nuova era" della scuola, una decina di anni fa, numerose famiglie italiane non avevano gradito granché questa "invasione" di stranieri nelle classi dei loro figli e si era registrato un autentico fuggi-fuggi di alunni verso altre scuole, pubbliche e private. Da due anni a questa parte, viceversa, la tendenza si è capovolta: le iscrizioni di bambini stranieri si sono mantenute stabili, mentre sono in netta ripresa le iscrizioni di bambini italiani. Finalmente i genitori hanno capito che la diversità – anche quella della loro scuola – è una ricchezza. Non più una scuola solo per stranieri. Ma una scuola per tutti. La scuola di tutti i colori. Una scuola che è pure diventata un museo. Sì, proprio un museo. Il "Museo della Scuola primaria Sclopis". I bambini sono stati indirizzati verso ricerche storiche e testimonianze dirette per conoscere il passato della loro scuola e, in questa attività, si è inserito lo

stretto rapporto di amicizia che si è venuto a creare tra gli alunni di oggi e i gli alunni di ieri, che adesso sono adulti. Passato, presente, futuro.

Tutto troppo bello per essere vero? Nessuna magagna? La perfezione non è di questo mondo, ma qui alla "Sclopis" sembra filare tutto liscio. Non è una scuola di "fenomeni", è una scuola per tutti, una scuola dove all'intervallo i bambini giocano al pallone e le bambine pettinano le bambole. Una scuola dove le maestre (uniche!) leggono le favole e i fumetti e raccontano miti e leggende. Una scuola "straordinariamente normale" e "normalmente straordinaria". Una scuola che ha vinto il concorso "Adotta un monumento" e tira avanti con i propri mezzi e le proprie idee. Semmai i bastoni tra le ruote potrebbe metterceli proprio il ministero dell'Istruzione: il ministro Maria Stella Gelmini ha confermato che sta studiando gli aspetti tecnici per introdurre un limite del 30 per cento di presenza di alunni stranieri in ogni classe. Possibile? Diremmo assai improbabile, perché indietro non si torna, soprattutto nelle grandi città. Lo dimostra il caso della "Sclopis" di Torino, ma anche di altre scuole, come la elementare "Pisacane", nel quartiere di Tor Pignattara di Roma. Quest'anno è stata frequentata quasi esclusivamente da alunni stranieri, circa il 97 per cento degli iscritti: su 180 bambini solo 6 sono italiani. Lo stesso a Milano, dove alla scuola elementare "Radice", su 96 alunni, 93 sono immigrati. Qui, e altrove, non serve né la riforma, né la contro-riforma. Servono soltanto lavoro, organizzazione e una massiccia dose – quella sì – di buon senso. (Cristiano Tassinari, cristianotassinari@yahoo.it)

58. Festspiele Europäische Wochen Passau 2010: Frauengestalten - Frauen gestalten Organizza: Festspiele Europäische Wochen Passau, in collaborazione con Istituto Italiano di Cultura.

Per maggiori informazioni: www.ew-passau.de

giovedì 10 giugno in Residenzplatz (Passau) ore 19.30 concerto **Volkslieder aus Neapel** con la Nuova compagnia di Canto Popolare di Napoli

giovedì 17 giugno nella Katholische Pfarrkirche (Rose-nauerstr. 1, Grafenau) ore 19.30 concerto **Französische Chansons und italienische Madrigale des 16. und 17. Jahrhunderts** con Arianna Savall, Petter Udland Johansen e l'Ensemble Il Desiderio

domenica 20 giugno nella Stiftskirche Engelszell (Engelhartzell / Oberösterreich) ore 19.30 concerto **Stabat Mater und Magnificat (von A. Vivaldi und J.S.Bach)** con Julie Comparini, Christine Brandauer, Veronica Kröner, Sabine Lier e Salzburger Hofmusik

lunedì 21 giugno al Cineplex (Nibelungenstr. 5, Passau) ore 20.30 film **Die Nacht** (M. Antonioni, Italia/Francia, 1960)

lunedì 28 giugno al Cineplex (Nibelungenstr. 5, Passau) ore 20.30 film **Bellissima** (Luchino Visconti, Italia, 1951)

giovedì 15 luglio nel SchloßInnenhof (Ortenburg) ore 19.30 concerto **Madrigale der venezianischen Komponistin Barbara Strozzi (1619-1664)** con l'Orlando di Lasso Ensemble.

Il futuro nella polvere

Intervista al dott. Montanari, esperto di nanopatologie

Stefano Montanari, bolognese, 59 anni, laureato in Farmacia nel 1972 con una tesi in Microchimica, è uno dei massimi esperti mondiali nel campo delle nanopatologie, vale a dire delle patologie causate da polveri ultrafini. Dal 1979 collabora con la moglie Antonietta Gatti a numerose ricerche sui biomateriali e insieme dirigono il laboratorio Nanodiagnosics di Modena in cui svolgono ricerche e offrono consulenze di altissimo livello sulle nanopatologie. Da anni svolge un'intensa opera di divulgazione scientifica nel campo delle nanopatologie, soprattutto per quanto riguarda le fonti inquinanti da polveri ultrafini.

rinascita flash (rf): Prof. Montanari, può spiegare ai lettori cosa si intende con i termini "nanoparticelle", "nanopatologie" e "nanopolveri"?

Montanari (Mon): Non sono prof ma dott. Prof significherebbe che io ho intrapreso la carriera universitaria, e farlo in Italia vorrebbe dire essere entrati a far parte di istituzioni elefantache in cui si fa carriera nella maggior parte dei casi solo in maniera priva di fair play e che ormai sono incapaci di partorire anche il classico topolino. Se non sapessi che chi mi chiama professore lo fa in buona fede, mi sentirei offeso.

Nanoparticella è un termine non sempre chiaro nel suo significato perché ogni disciplina e, non di rado, anche ogni autore lo intendono a modo loro. Per noi nanoparticella è un granello di polvere il cui diametro è inferiore al micron, cioè al millesimo di millimetro. Nanopolvere è



Il dott. Stefano Montanari

null'altro che un sinonimo. Nanopatologie, invece, sono un nome coniato da mia moglie, la dott.ssa Antonietta Gatti, per definire le malattie generate dall'interazione di queste particelle con l'organismo, e questo in seguito alla sua scoperta avvenuta tra il 1997 e il 1998 che dimostra come queste polveri, se non biodegradabili, una volta entrate nel corpo possono esserne sequestrate e restarvi per sempre, generando, appunto, malattie, soprattutto, di natura cardiovascolare, ma anche parecchi tipi di cancro, malattie endocrine come il diabete o le tiroiditi, malattie infiammatorie come le granulomatosi, malattie del sistema nervoso come il Morbo di Alzheimer, stanchezza cronica, malformazioni fetali, ecc. A proposito del termine nanopatologia, può essere curioso notare come questo sia ormai adottato universalmente in campo scientifico con l'eccezione dell'accademia italiana o, almeno, di parte di essa, che non è ancora arrivata ad accorgersi della loro esistenza.

rf: Quali sono le maggiori sorgenti di nanoparticelle e nanopolveri?

Mon: Se intendiamo polveri in

generale, le sorgenti sono naturali (vulcani, sabbia, incendi boschivi) o antropiche, cioè umane. Tra queste ultime le fonti principali sono quelle ad alta temperatura: i motori a scoppio, i cementifici, le fonderie, le centrali elettriche ad oli pesanti, a carbone o a biomasse, gli inceneritori comunque li si voglia chiamare (quelli di ultima generazione sono i peggiori), e molte fabbriche in genere.

rf: In percentuale, quante nanopolveri sono di origine antropica?

Mon: La Natura produce pochissime nanopolveri, essendo quasi tutte piuttosto grossolane e, per questo, molto meno aggressive per la salute. Tanto per fare un esempio, le eruzioni vulcaniche raramente producono polveri più piccole di qualche micron e le sabbie più sottili misurano addirittura qualche decina di micron di diametro. Così, si potrebbe dire che le nanopolveri, così come le intendiamo noi, inorganiche, non biodegradabili e non biocompatibili, sono quasi tutte di origine antropica.

rf: Come avviene "l'ingresso" delle nanoparticelle all'interno del corpo umano?

Mon: Le vie d'ingresso sono diverse, ma le più comuni sono l'inhalazione e l'ingestione.

rf: Quali sono i danni alla nostra salute nel breve e nel medio-lungo periodo?

Mon: Nel breve periodo, se l'inhalazione di nanopolveri è massiva, si possono avere affezioni paragonabili a bronchiti o tracheiti. Comune è anche la febbre a temperature non

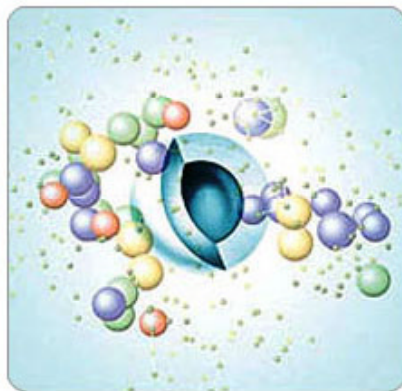
elevate e la diarrea, situazioni che vengono confuse con una normale influenza. Alla lunga, le conseguenze sono le malattie di cui ho detto alla prima risposta. È importante sapere che le nanopolveri si fermano a livello alveolare, vale a dire nella parte più profonda del polmone, solo poche decine di secondi, per poi passare al sangue e, in poche decine di minuti, a tutti gli organi. Il fatto è ampiamente dimostrato (esiste, tra i tanti, un articolo ormai diventato classico pubblicato nel 2002 da *Circulation* a firma di un gruppo dell'università belga di Lovanio) anche se la nozione pare non avere ancora raggiunto gran parte dell'accademia nostrana che si agita in un buio patetico.

rf: Qual è la differenza tra le nanopolveri e il famigerato PM10 che attanaglia le nostre città?

Mon: Le polveri PM10 sono tutti i granelli che hanno un diametro uguale o inferiore a 10 micron. Le nanopolveri sono tutte quelle inferiori al micron.

rf: Prof. Montanari, nella home page del suo sito (www.stefanomontanari.net) c'è un richiamo molto forte all'articolo 32 della nostra Costituzione che sancisce come dovere della Repubblica la tutela della salute dell'individuo come bene di primaria importanza. Secondo Lei oggi questo diritto è sempre tutelato? E la classe politica italiana ha preso coscienza degli enormi danni alla salute e dei relativi costi sociali causati dall'inquinamento o no?

Mon: La classe politica italiana semplicemente non esiste. Quelli che noi ci ostiniamo a chiamare politici non hanno la più pallida idea di che cosa significhi la parola stessa politica, un concetto che indica la conduzione virtuosa della polis, della



città, della casa comune. I nostri politicanti non fanno nulla di tutto ciò e si limitano a perseguire gli interessi propri e delle cosche che rappresentano, che li sostengono e che li hanno piazzati dove sono. Tutto questo grazie ad un'operazione molto efficace di anestesia delle masse cui si è fatto credere che non esista alternativa alla situazione e che si debba per forza vivere così. Le ultime elezioni ne sono una prova lampante. Dopotutto, anche Hitler andò al potere con il consenso democratico popolare. Se esiste qualche eccezione, si faccia avanti con voce forte.

rf: Cosa può fare ognuno di noi per contribuire a ridurre l'emissione di nanopolveri nell'atmosfera e, più in generale, per salvaguardare maggiormente l'ambiente che ci circonda?

Mon: Ci si fa una cultura indipendente dalle fesserie che sparano certi politecnici, certe università e certi politici; si guarda con spirito critico la TV e con lo stesso spirito si ascolta la radio e si leggono i giornali; si compra solo ciò che è tollerabile dall'ambiente; si compra solo ciò di cui si ha realmente bisogno; si riusa e si ricicla tutto ciò che è possibile senza buttare mai ciò che può ancora servire; si evitano per quanto possibile imballi e confezioni inutili, specie se di materie plastiche; si preferiscono i prodotti sfusi

rispetto a quelli confezionati; si comprano di preferenza prodotti di filiera corta, cioè che provengono da vicino e che subiscono il minor numero possibile di passaggi di mano; ci si sposta di preferenza con mezzi ecologici (es. la bicicletta o le gambe); si manda a casa tutta la classe politica attuale a rischio di eliminare anche qualcuno di buono.

rf: Ci sono speranze per l'Italia?

Mon: La speranza è, come si suol dire, l'ultima dea, ma io la vedo durissima. Mi pare di essere sul Titanic che sta affondando mentre i passeggeri continuano a ballare. Eppure, basterebbe una semplicissima presa di coscienza per ribaltare la situazione, e questa presa di coscienza non può che partire dalla cultura, l'arma di legittima difesa più efficace che esista. Se la gente avesse la preparazione sufficiente per ridere in faccia a certi pseudo-scienziati che si lasciano affittare per mentire senza pudore, e punisse i politici che la prendono per i fondelli, molte cose cambierebbero drasticamente. Negli ultimi decenni l'ignoranza popolare è già stata responsabile di tragedie della cui portata e, forse, della cui stessa esistenza, nemmeno si rende conto: l'amianto, il piombo-tetraetile, i cloro-fluoro-carboni, il DDT... e potrei continuare. In tutti quei casi, industriali e politici avevano affittato cosiddetti scienziati che si prestavano all'operazione per mentire alla gente e far credere che tutta quella roba era perfettamente innocua. Il risultato è sempre stato quello di milioni di malati e di morti. Oggi si sta ripetendo la farsa tragica con quelli che noi chiamiamo abusivamente "termovalorizzatori", un errore che pagheremo a carissimo prezzo noi e, soprattutto, i nostri figli. (a cura di Franco Casadidio)

“Perché le donne hanno smesso di lottare?”

“Invece la ragazza carriera l'ha fatta. E adesso è capace di parlare anche per un intero minuto, con qualche intoppo e senza dire assolutamente niente, ma questo non conta.”



Proprio in questi giorni, sul Corriere della Sera, si è sviluppato un vivace dibattito, in seguito a un articolo di Susanna Tamaro, pubblicato il 17 aprile a pagina 56 del quotidiano.

La Tamaro parte dalla sua esperienza personale di donna appartenente “alla generazione che ha combattuto”, per passare all’individuazione di comportamenti e iniziative di alcune sue coetanee negli anni settanta, per approdare infine alla descrizione di caratteristiche di omologazione delle giovani di oggi. I titoli scelti dal “Corriere”, per ospitare l’intervento della Tamaro, parlano di “femminismo che non ha liberato le donne” e di messaggi che “si concentrano sul corpo: siamo passati dall’angelo del focolare alla mistica della seduzione”.

A parte la necessaria parzialità dei titoli, quasi sempre insufficienti per racchiudere tutte le linee essenziali di un ragionamento che si svolge in molte centinaia di parole, l’articolo ha scatenato una serie di reazioni. La pedagoga e docente universitaria Barbara Mappelli per esempio, bolla l’intero articolo fra il “semplicistico e superficiale” e il “tendenzioso e manipolatorio”. Maria Laura Rodotà parla invece di donne meno libere di vent’anni fa, di femminismo che non ha completato il proprio ruolo, la propria lotta, per colpa delle stesse femministe che “invece di battersi per quote sul lavoro e asili nido, hanno passato svariati anni a discutere di pensiero della differenza”.

Come dire che di fronte ai problemi non ancora risolti, si è perso tempo attorno a battaglie marginali.

L’argomento non è nuovo; il ruolo della donna, le conquiste ottenute in seguito a decenni di lotte e la discussione sul movimento femminista costituiscono una parte non trascurabile del dibattito culturale in Italia.

All’interno di questi argomenti, la casa editrice Feltrinelli, nel febbraio scorso, con successo premiato già da una seconda edizione, ha pubblicato un libro della giornalista Caterina Soffici intitolato “Ma le donne no. Come si vive nel paese più maschilista d’Europa”, con la prefazione illuminante di Nadia Urbinati.

È interessante conoscere la storia di questo libro. Dice l’Autrice nell’introduzione, di essersi dedicata, senza uno scopo preciso, alla raccolta di numerosissimi articoli usciti nel corso degli ultimi dieci



Caterina Soffici

anni. Fino al momento in cui ha compreso che gli scatoloni “contenevano una serie infinita di articoli che raccontavano l’Italia come un’anomalia nel panorama delle democrazie occidentali, perché la condizione femminile è lo specchio di una società”.

Il testo che ne è venuto fuori, è difatti (anche) un saggio sociologico. Ma non solo. La domanda principale che ha innescato la decisione di ricavarne un libro è per sua stessa ammissione, più o meno la seguente: “perché le donne italiane hanno smesso di lottare?”

Il percorso iniziato negli anni settanta si è interrotto, senza alcun evento traumatico, ma solo attraverso “un rallentamento impercettibile”, fino ad ingranare “addirittura una pericolosa retromarcia”. Esistono alcune leggi che sono puntualmente disattese: con l’eccezione delle dipendenti statali, le donne a parità di lavoro “guadagnano il 26% in meno di colleghi maschi”. La domanda relativa al matrimonio e alla volontà di avere figli, continua ad essere posta alle donne che cercano lavoro, sebbene non sia consentito. Le iniziative a favore dell’introduzione delle cosiddette quote rosa sono state sabotate in modo più o meno sotterraneo, per esempio con l’assenza del numero legale in Aula al

Il Presidente della Repubblica, la speranza e la fiducia

momento della votazione. Il "velinismo", ormai ampiamente codificato e praticato volontariamente è un fenomeno che trova successo e conferme, critiche e avversione. La pubblicità, argomento particolarmente complesso al quale l'Autrice dedica molte pagine, rivela la permanenza di tutta una serie di stereotipi, in altri paesi espressamente vietati. Maternità e paternità sono protette da formule legislative insufficienti. L'Italia resta un paese maschilista, nel quale gli uomini hanno 81 minuti e mezzo di tempo libero in più al giorno rispetto alle donne. Non è il caso di domandarsi con quale algoritmo sia stato calcolato questo tempo; il risultato sembra piuttosto preciso, visto che si parla senza approssimazioni anche del minuto e 30 secondi, ma ciò non inficia la validità del discorso. La domanda di partenza (perché le donne hanno smesso di lottare?), posto che abbia motivo di essere formulata, non trova una risposta veramente esaustiva se non quella secondo cui, probabilmente, le donne sono ormai convinte di aver raggiunto la libertà e che lottare non sia più necessario. Forse è davvero una questione di mentalità come pare suggerisca l'Autrice. Eppure sono numerose le differenze dell'Italia rispetto ad altri paesi progrediti, di cui Caterina Soffici riporta puntuale, storie ed esempi. In ultimo, provocatoriamente, cinque proposte, e l'invito a formularne altre, ognuno dal proprio punto di vista. (Lorenzo Pellegrini, lorenzo.pellegrini@email.it)

Caterina Soffici, *Ma le donne no. Come si vive nel paese più maschilista d'Europa*, Feltrinelli, Milano, 2010



Il Presidente Giorgio Napolitano

In occasione della ricorrenza dell'8 marzo, il Presidente Napolitano ha detto: "Le donne rappresentano una ragione di speranza e di fiducia per il nostro Paese e di speranza e di fiducia, in questo momento, abbiamo bisogno". Vero: gli italiani hanno bisogno di speranza e di fiducia, ma avrebbero bisogno anche della certezza che le leggi fossero rispettate da tutti e, soprattutto, che il primo garante della Costituzione e della legalità, che in Italia è il Presidente della Repubblica, fosse sempre schierato a margine invalicabile per quanti intendessero metterla in discussione. Su questo principio è basata la nostra democrazia e la nostra storia ed in questo senso l'operato del nostro Presidente risulta di sempre più difficile interpretazione: come è possibile, ci si chiede, abbia potuto firmare il decreto "Salva-Liste"? Come ha potuto macchiarsi di un atto così profondamente "di parte"? Come ha potuto avallare anche questa palese violazione alla legge?

Se si va a ritroso nelle ultime vicende che lo hanno chiamato in

causa (partendo dalla firma del Lodo Alfano, in chiara violazione all'articolo 3 della Costituzione di cui dovrebbe essere garante), ci si accorge che la sua posizione è andata via via modificandosi fino a divenire, allo stato attuale, incomprensibile per quanti lo ritengono in buona fede e chiarissima per quanti non credono più in questa. Molti di quelli che credono nella buona fede cominciano a pensare che gli anni siano ormai troppi per permettergli di recitare ancora lucidamente la parte che la legge e la storia gli assegnano. Gli altri, cosa forse ancora più grave, sono orientati a credere che, visto il suo esempio, le leggi possono essere modificate ed adattate alla bisogna, interpretate a seconda delle necessità di chi è al governo, cosa, per altro, già fermamente creduta e voluta dal Presidente del Consiglio. Siamo forse al punto di non ritorno ed una domanda per il nostro Presidente della Repubblica sorge spontanea: se la sente di avallare questa convinzione in quanti credono ancora in lui? (Lucio Rossi, lucio.rossi@excite.it)

Volete saperne
di più su
rinascita e.V.?
visitare il nostro sito
www.rinascita.de
oppure telefonate al:
089/36 75 84

Un mondo di fraternità e amore è possibile

Questo il pensiero dei partecipanti al Convegno Cubasolar 2010

Dal 5 all'8 di aprile di quest'anno si è svolto a Cuba il IX Convegno Internazionale di Cubasolar, la Società cubana che propone di proteggere con amore la natura. Per questo è importante scegliere un'alimentazione corretta sia per i singoli individui, utilizzando prodotti naturali, e un'alimentazione solare per la società umana, abbandonando poco a poco l'utilizzo delle fonti di energia fossile (in particolare il petrolio), escludendo tassativamente la via pericolosissima del nucleare e scegliendo la via del Sole con l'utilizzo di tutte le fonti pulite che ci offre, come le fonti di energia solare diretta (termica e fotovoltaica) e indiretta (acqua, vento, biomassa), utilizzate ovviamente in forma corretta come lui ce le invia, decentralizzate, in accordo con le condizioni ambientali di ogni Paese, cosicché si protegga globalmente il medio ambiente e tutti possano dare il loro contributo, evitando lo strapotere delle multinazionali.

Oltre a un gran numero di cubani di tutte le province, hanno partecipa-

to una cinquantina di stranieri dell'America Latina, del Canada, degli Stati Uniti e dell'Europa, tra cui alcuni Italiani. Tutti siamo rimasti entusiasti ed al termine del Convegno abbiamo affermato che non ci saremmo mai dimenticati di questi giorni. Perché?

Innanzitutto il Convegno si è svolto in buona parte nel comune di Bartolomé Masó, nella provincia Granma, dove si sta sviluppando un progetto di solarizzazione energetica con la partecipazione di tutta la popolazione. Non ci si è fermati alle parole, come normalmente avviene, ma si è passato la maggioranza del tempo in contatto con gli abitanti del luogo che ci mostravano le realizzazioni. In particolare, nella città studentesca Camilo Cienfuegos, che accoglie più di 5000 studenti, loro stessi illustravano le varie opere Solari già in funzione.

All'ingresso di questa città studentesca siamo stati accolti da uno spettacolo commovente, con musica e canzoni solari bellissime, fatto dai ragazzi di una scuola per disabili, e ci siamo ritrovati con le lacrime agli occhi. Un



ragazzo paralizzato, che muove a stento le mani, ha presentato, nel Centro di Studi Solari di questa città, opere d'arte in miniatura meravigliose, relazionate con l'energia solare, ed è stato possibile così rendersi conto dell'intelligenza e dell'amore con cui sono state realizzate. Era bello vedere durante tutti gli incontri con gli abitanti del comune, la gioia che esprimevano i loro occhi per il cammino intrapreso e i cubani di altri comuni e province di Cuba hanno espresso chiaramente l'intenzione di impegnarsi per intraprendere un cammino simile a questo.

Alla fine del Convegno, noi insieme a tutti i partecipanti abbiamo espresso la convinzione che, senza alcun dubbio, un mondo nuovo basato sulla fraternità e l'amore è possibile, e può tradursi in realtà. (Enrico Turrini)

Emergency, Strada: "Nostro obiettivo tornare a Lashkar Gah"

Ritornati a casa gli operatori, completamente scagionati dall'accusa di avere fatto parte di un'organizzazione per uccidere il governatore di Helmand, Emergency si è già posta un obiettivo: riaprire l'ospedale di Lashkar Gah per ritornare a curare i feriti della guerra e nello stesso tempo querelare "Il Giornale" e "Libero" che in questi giorni hanno messo in dubbio l'innocenza dei tre arrestati, scrivendo che avevano confessato e mettendo in dubbio la trasparenza dell'Ong. "Nostro obiettivo è ritornare a Lashkar Gah per riaprire il nostro ospedale" ha detto Gino Strada spiegando che contatti sono già

avviati con le autorità afgane: "Il responsabile di Emergency in Afghanistan ha incontrato il vicepresidente che ha garantito l'impegno delle autorità per la riapertura dell'ospedale". Sulla possibilità di un ritorno di Emergency si è espresso favorevolmente anche il ministro degli esteri Franco Frattini, secondo il quale non ci sono "ostacoli pregiudiziali" alla riapertura dell'ospedale di Lashkar Gah.

Quando da Roma è arrivata la notizia che la Procura aveva aperto un'inchiesta contro ignoti per calunnia aggravata e continuata, Strada aveva annunciato che Emergency si sarebbe garantita legalmente "contro i calun-

natori italiani che, a differenza di quelli afgani, sono noti". In conferenza stampa il fondatore dell'Ong ha mostrato due prime pagine del *Giornale* di Vittorio Feltri con titoli che annunciavano la confessione di Marco Garatti, Matteo Dell'Aira e Matteo Pagani. "Noi ci aspettiamo - ha spiegato mostrando una prima pagina virtuale con il titolo "Liberi perché innocenti" - che pubblichino questo ma non lo faranno perché andranno avanti a fare il loro sporco mestiere. Questa è spazzatura ma abbiamo querelato anche la minispazzatura che è *Libero*". (GRTV/Redazione)

Cheratosi attinica

Finalmente questo lungo, uggioso inverno ha lasciato spazio alla primavera e tutti, avidi di sole, si abbandonano ai suoi dolci raggi, tanto più che una bella abbronzatura esercita un fascino particolare. Ma l'esposizione non protetta o non protetta adeguatamente e prolungata al sole può provocare effetti dannosi alla nostra pelle. Macchie, rughe e invecchiamento della pelle sono effetti dei raggi solari che si distinguono in UvA, UvB e UvA. Gli UvA hanno una lunghezza d'onda elevata e, penetrando negli strati profondi dell'epidermide, sono responsabili dell'accelerazione del processo d'invecchiamento della pelle, poiché alterano l'elastina e il collagene, cioè le strutture che garantiscono elasticità e compattezza dei tessuti cutanei. In dosi elevate, aumentano anche il rischio di tumori della pelle. Gli UvB hanno una lunghezza d'onda più corta e quindi non penetrano in profondità ma sono più potenti e contribuiscono all'invecchiamento cutaneo e alla comparsa di tumori della pelle. Gli UvC sono i più pericolosi ma, fortunatamente, vengono filtrati dalla fascia di ozono che circonda la terra. Una delle malattie provocata da un'esposizione al sole incontrollata e prolungata nel tempo, è la cheratosi attinica che si manifesta con piccole chiazze disquamanti che si trasformano, in seguito, in crosticine aderenti alla pelle. Le desquamazioni possono durare anche diversi anni e, di solito, si alternano in periodi in cui si attenuano ad altri in cui si riacutizzano. Le chiazze cheratosiche sono di piccole dimensioni, tra i 3 e i 6 millimetri, danno pizzicore o prurito in corrispondenza delle macchie e compaiono soprattutto nelle zone più esposte al sole, cioè la fronte, il labbro inferiore, il dorso delle mani, il padiglione auricolare.



La ragione per cui la cheratosi attinica è scatenata da un'esposizione prolungata al sole è dovuta al fatto che le radiazioni solari, a lungo andare, possono alterare il DNA delle cellule. La cheratosi attinica non è un inestetismo, bensì una vera e propria malattia. Ecco perché è necessario curarla tempestivamente e soprattutto prevenirla, tanto più che le cifre non sono tranquillizzanti. Ne è affetto il 60 per cento delle persone dalla pelle chiara dopo i 40 anni e l'80 per cento dopo i 60 anni. Essendo la malattia la conseguenza di una prolungata esposizione al sole, raramente compare nei giovani. A rischio di sviluppare una cheratosi attinica sono persone che hanno pelle e occhi chiari, capelli rossi o biondi, persone che hanno efelidi e persone che svolgono un'attività all'aperto, come contadini, muratori o marinai che lavorano molte ore sotto il sole.

Quando si nota la presenza di piccole croste sulle mani o sul volto che non scompaiono con le normali creme idratanti, è consigliabile rivolgersi al dermatologo, dato che la cheratosi attinica può rappresentare un primo stadio di tumore cutaneo. Al medico, in genere, basta una visita accurata per diagnosticare la malattia che viene curata a seconda della grandezza e della profondità delle parti lese. Se le chiazze della cheratosi attinica sono piccole, superficiali e non interessano molte

aree, si procede a cure locali con pomate che favoriscono la desquamazione e ammorbidiscono la pelle. In questo modo vengono eliminate le cellule morte e, con esse, anche la cheratosi. Oltre alle cure locali è indicata quella immunologica con creme a base di Imiquimod, una sostanza che potenzia il sistema di difesa e lo rende più aggressivo verso le cellule alterate. La tecnica indicata per le macchie più grandi e profonde è la diatermocoagulazione che permette di bruciare le crosticine senza intaccare gli strati più profondi della pelle, o il laser che, rispetto alla diatermocoagulazione, ha il vantaggio di danneggiare meno i tessuti sani circostanti.

Essendo questa una malattia al confine con l'epitelioma, il dermatologo può approfondire la sua visita ricorrendo alla dermoscopia. Con il dermatoscopio - uno strumento che ingrandisce la pelle fino a 10 volte - il medico è in grado di osservarla anche in profondità. L'epitelioma è un tumore della pelle che compare, di solito, in età avanzata e si localizza soprattutto sulla parte superiore del volto e all'attaccatura frontale dei capelli. Se il dermatologo sospetta la presenza di un epitelioma, in genere, decide di intervenire chirurgicamente, asportandolo in anestesia locale. La pelle asportata viene poi sottoposta all'esame istologico che valuta se la lesione è benigna o maligna. Anche l'epitelioma è provocato dai raggi solari e può essere una conseguenza della cheratosi attinica. Prevenirla è semplice: basta applicare una protezione solare quando si esce di casa, scegliendo un prodotto con filtro solare calibrato in base alla tipologia della propria pelle. (Sandra Galli)

Leccarsi i baffi pensando a zia Bruna

Le elezioni sono finite, e con esse lo shock post-elezioni. Ed è rimasta l'amarezza.

Ma, come mi sembra abbia detto Di Pietro: "bisogna prenderne atto".

Ed io prendo atto del fatto che questa è l'ultima pagina, dove non si parla di politica, ma d'altro. E d'altro parliamo. Ad esempio del fatto che anche la Pasqua è finita. Ed è rimasto un po' di cioccolato.

Se poi vi sono rimaste anche delle uova fresche che non sapete come utilizzare, allora la Pasqua continua, almeno in senso lato e solo sulla nostra tavola imbandita.

Vi chiederete perché questo titolo strano. Ve lo dirò subito. Alzi la mano chi non ha perlomeno una zia Bruna nel parentado. La mia poi, non per vantarmi, è speciale. Cuoca eccezionale, piccola e snella, sempre in movimento, di purissimo sangue emiliano, ha riscoperto la cosiddetta cucina povera italiana per la crème de la crème milanese e da diversi anni cucina nelle migliori case, quelle di alto grido insomma, e non voglio fare nomi perché non so se il segreto professionale valga anche per le cuoche, e non solo per medici, avvocati, fiscalisti e mafiosi. Questi ultimi c'entrano come cavoli a merenda, ammetto, e qui io mi accorgo che sto uscendo dal seminato, visto che oggi non di cavoli volevo parlare ma di un dolce.

Torno dunque alla zia. Ogni volta che ci vediamo, mi rivela ricette e ricette, facendomi sbavare dalla voglia impellente di provarle tutte in una volta, mi dà poi delle dritte che nessun libro di cucina insegna, insomma le serate risuonano dei nostri cicalecci, espressione obsoleta ma onomatopeica e molto azzeccata, ed è goduria piena. Più per noi e meno per chi si deve sorbire gli ah e oh e che magari, per disperazione, deve trovare un compagno e farsi una briscola dopo l'altra. Non faccio nomi altri-



menti lo zio si incavola.

Comunque è la zia che l'altro giorno mi ha passato una chicca per come sfruttare al meglio le uova ed il cioccolato di Pasqua rimasti. Stavolta la ricetta è prevista per più persone poiché io credo che una tale delizia vada goduta in compagnia. Se poi invece vi ritrovate come la Littizzetto e cioè soli come un gambo di sedano, dovrete vostro malgrado badare a dimezzare le dosi. Oppure mettere il gelato in piccoli contenitori di plastica che possano andare nel congelatore, così da averne sempre una piacevole ed utile scorta all'occorrenza. Per eventuali attacchi di tristezza che solo, e ripeto, solo una bella scorpacciata di cioccolato, potrebbe far passare. Quindi, per chi desideri un umore da vispa Teresa, eccovi il mio

Gelato

Per 8 - 10 persone: 8 uova freschissime, 7 cucchiaini di zucchero, mezzo litro di panna da montare, un pizzico di sale, cioccolato a scelta.

Dividere i tuorli dagli albumi. Sbattere energicamente i tuorli con lo zucchero fino a che saranno ben gonfi. Montare a parte gli albumi con un pizzico di sale. Montare anche la panna. Grattugiare o spezzettare a piacere il cioccolato ed unirli ai tuorli. Aggiungere poi delicatamente gli albumi e la panna montata, badando a non smontarli. Se avete ospiti e volete fare una figura alla Bocuse potreste mettere il gelato in uno

stampo da Gugelhupf. Quello con il buco in mezzo, tanto per intenderci. Dopo una notte o almeno sei ore nel freezer di casa, il nostro gelato sarà ora pronto per essere capovolto sul piatto di portata risvegliando e scatenando la nostra fantasia, che noi femmine italiane possediamo in abbondanza. Si potrebbe ad esempio riempire il buco con frutti di bosco di colore scuro, tipo more o mirtilli, mettendo fragole o lamponi intorno al piatto, formando un tripudio di sapori e colori, visto che il nostro occhio, ormai abituato al meglio, vuole la sua parte. Oppure preparare a parte mele cotte o altra frutta a piacere aromatizzata con cannella o anice stellato, zucchero, un bicchiere di buon vino bianco e buccia di limone, farne una purea (dopo aver tolto le spezie, naturalmente) e servirla con il gelato, a parte o sempre tappando il buco di cui sopra. Se proprio di cioccolato non ve n'è rimasta, potreste unire ai tuorli ben gonfi e prima di aggiungere albumi e panna montata, degli amaretti spezzettati ed eventualmente imbevuti del vostro liquore preferito. O marrons glacés (quelli in pezzi costano meno). Oppure, a voi la scelta.

Qualcuno potrebbe obiettare che le uova in questo modo vengono sottoposte a shock da freezer ma non cotte, ed ai più drammatici potrebbero venire in mente scene truci con salmonellosi, peste aviaria, listerellosi ed altre malattie contagiose ed infettive. Io personalmente godo ancora di ottima salute ma magari la prossima volta, per evitare anche eventuali gelosie, vi passo la ricetta di mia madre, quella con le uova cotte, altrimenti per me sono cavoli amari. Beh di quelli parlerò un'altra volta, chissà.

Ma prima di tutto, come sempre, buon appetito! (Marta Veltri)

55 Jahre "Deutsche Vita"

Arbeitsmigration in Deutschland. Su questo tema si terrà la mostra fotografica promossa dalla SPD-Fraktion il 18 maggio alle ore 19 nella sede del Bayerischer Landtag

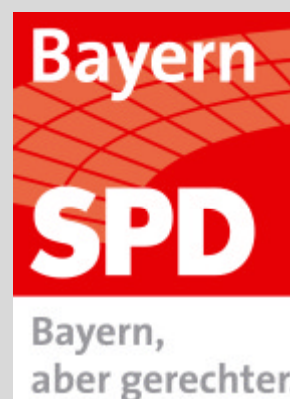
Il 20 dicembre del 1955 Italia e Germania Ovest sottoscrivono il trattato per la regolamentazione dell'entrata dei lavoratori italiani in Germania. Dopodiché viene regolarizzato l'afflusso della manodopera con i Paesi Spagna e Grecia (1960), Turchia (1961), Marocco (1963), Portogallo (1964), Tunisia (1965) e Jugoslavia (1968). Quando si risolse la necessità di manodopera straniera, nel 1973, si concluse ufficialmente il periodo dei cosiddetti "Gastarbeiter". Ma molti dei lavoratori temporanei sono rimasti, hanno portato qui i loro familiari e vivono ormai insieme a noi



da tre generazioni.

L'evoluzione di queste vite viene significativamente illustrata in una

raccolta di immagini di Antonino Tortorici. Questa raccolta di fotografie racconta frammenti di esistenze, dal momento dell'arrivo degli emigranti, fino ad illustrare le condizioni di vita vissuta, sul lavoro e nel quotidiano, nella nuova terra.



La vita degli altri



Il progetto fotografico, partito nella primavera del 2008, verte su tre tematiche: le nuove generazioni immigrate in Italia, la condizione del lavoro e "Album di famiglia".

Le persone e i luoghi fotografati da Luca Gambi comprendono scuole (dagli asili ai licei), cantieri, ospedali, attività lavorative, luoghi di culto,

mense per i poveri, abitazioni, dormitori, gruppi di famiglia.

Quest'ultima sezione si è ampliata notevolmente in itinere, mentre la mostra toccava i vari luoghi che elenchiamo sotto.

"Album di famiglia" è il tentativo di presentare immagini di migranti e nativi tramite le foto conservate per anni dalle persone e che spesso raffigurano i luoghi e le famiglie di origine.

Ci proponiamo di creare conoscenza sulla società italiana contemporanea in fase di profondo cambiamento, con realtà multietniche e multiculturali sempre più estese.

Intendiamo anche contrastare la campagna mediatica demagogica e razzista iniziata da tempo contro gli immigrati, che abitano nel nostro paese da anni, lavorano qui, mandano i figli a scuola ma non hanno voce alcuna nella nostra società.

"La vita degli altri" è testimonianza, è esperienza, è racconto figurato, è il complesso vissuto dei migranti

nella fatica del quotidiano.

Il progetto è stato parte integrante della campagna nazionale antirazzista "CGIL stesso sangue stessi diritti" svoltasi negli ultimi mesi.

La mostra, il relativo libro fotografico e il DVD sono disponibili nei prossimi mesi a chi ne farà richiesta, contattandoci:

mau.maso@libero.it 335 6822115
info@lucagambi.com 348 2900992
www.flickr.com/photos/luca_gambi/

Il 4 giugno 2010, a Berlino, presso la sede della Akademie der Künste di Hanseatenweg, sarà presentata la mostra fotografica **La vita degli altri**, che durerà fino al 12 giugno. L'iniziativa culturale è organizzata dalla Literaturwerkstatt e sostenuta dall'IIC di Berlino all'interno del Poesiefestival Berlin 2010: curatore Maurizio Masotti (mau.maso@libero.it), fondatore dell'Associazione A.M.I.C.I. di Ravenna che si occupa di mediazione interculturale in Emilia-Romagna.

venerdì 14 maggio ore 19 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München) **sala U20 film Si può fare (da vicino nessuno è normale)** regia Giulio Manfredonia, in occasione dell'entrata in vigore della legge Basaglia. **Ingresso libero. Organizza** rinascita e.V.

domenica 16 maggio ore 10.30-11.15 (per i piccolini, fino a 5 anni e mezzo), **ore 11.15-12.30** (per i grandicelli, dai 5 anni e mezzo a 10 anni) **in Haus-Olymp** (Elisabeth-Kohn-Str. 29, München, tram 27 e 12, bus 53 e 154) **II laboratorio dell'italiano**. Lo scopo delle attività è migliorare le competenze linguistiche, sociali e culturali dei bambini di bilinguismo (o plurilinguismo) italiano. Per maggiori informazioni rivolgersi a Marinella Vicinanza-Ott (tel. 089/30 70 76 35 - maviott@arcor.de). Organizza: rinascita e.V.

martedì 18 maggio ore 20 al Gasteig, Vortragssaal der Bibliothek (Rosenheimerstr. 5, München) per la rassegna **Italien neu verstehen: Calcio. Vom Fußball im Land des Weltmeisters** con Birgit Schönau, corrispondente dall'Italia del settimanale "Die Zeit" Ingresso: € 6,-. Organizza: Münchner Volkshochschule.

mercoledì 19 maggio ore 19.30 al Kino Breitwand Starnberg (Wittelsbacherstr.10, Starnberg, Tel: 08151-971800, www.breitwand.com) nell'ambito della rassegna **Il Cinema Italiano introdotto e commentato da Ambra Sorrentino**, film **Tutta la vita davanti** (Regia: Paola Virzi, Italia 2008, 93').

21 maggio-10 ottobre Bayerische Landesausstellung 2010: "Bayern-Italien, mostre: **Kaiser, Kult und Casanova** a Füssen, Ehemaliges Kloster St. Mang, Lechhalde 3, ore 9-17.30. **Künstlich auf welsch und deutsch** ad Augsburg, Maximilianmuseum, Philippine-Welser-Str. 24, ore 9:-17.30. **Sehnsucht, Strand und Dolce Vita** ad Augsburg: Bayerisches Textil- und Industriemuseum (tim), Provinstr. 46, ore 9-17.30. Il programma è disponibile all'indirizzo: www.bayern-italien.hdbg.de. Organizza: Haus der Bayerischen Geschichte, Stadt Augsburg, Stadt Füssen, Bayerisches Textil- und Industriemuseum.

10 giugno-18 agosto alla Bayerische Staatsbibliothek (Ludwigstr. 16, München), lunedì-venerdì ore 10-17, giovedì fino alle 20, sabato e domenica ore 13-17, in occasione della **Bayerische Landesausstellung 2010, Bayern-Italien: Bella figura. Italienische Buchmalerei in der Bayerischen Staatsbibliothek**. Organizza: Bayerische Staatsbibliothek, Istituto Italiano di Cultura.

domenica 13 giugno ore 10.30-11.15 (per i piccolini, fino a 5 anni e mezzo), **ore 11.15-12.30** (per i grandicelli, dai 5 anni e mezzo a 10 anni) **in Haus-Olymp** (Elisabeth-Kohn-Str. 29, München, tram 27 e 12, bus 53 e 154) **II laboratorio dell'italiano**. *Vedi domenica 16 maggio

lunedì 14 giugno ore 19 al Gasteig, VHS Zi. 3140 (Rosenheimerstr. 5, München) per la rassegna **Italien neu verstehen: Scontro di civiltà per un ascensore in piazza Vittorio (e/o 2006) e Krach der Kulturen um einen Fahrstuhl an der Piazza Vittorio (Wagenbach 2009)**. Incontro con lo scrittore italoalgerino Amara Lakhous. In italiano e tedesco. Ingresso: € 9,-/7,-. Organizzatori: Libreria *Itallibri* e Münchner Volkshochschule.

venerdì 18 giugno ore 19 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München) **sala U20, Letteratura spontanea a rinascita**, un incontro con il gruppo fondato da Giulio Bailetti "Se hai una poesia, un piccolo racconto o anche un pensiero, un sogno o un'idea, che vuoi leggere o raccontare, vieni che sarai il/la benvenuto/a". **Ingresso libero. Organizza** rinascita e.V.

lunedì 21 giugno ore 19 al Gasteig, Vortragssaal der Bibliothek (Rosenheimerstr. 5, München) per la rassegna **Europa und der Nationalsozialismus: Die Resistenza ist tot, es lebe Onkel Mussolini! Beobachtungen zum Geschichtsrevisionismus im Italien Berlusconi** con Prof. Dr. Aram Mattioli, storico. Ingresso libero. Organizza: Montagsforum im Gasteig.

mercoledì 23 giugno ore 19 all'Istituto Italiano di Cultura (Hermann-Schmid-Str. 8, München) serata: **Totò-der italiensiche Prinz des Lachens-Ein multimediales Event**. Moderatore: Massimo Fiorito. Performance musicali, video, interviste con artisti. Ingresso libero. Organizza: Massimo Fiorito in collaborazione con la Città di Napoli, Valentin Karlstadt Musäum, Filmmuseum des Münchner Stadtmuseums, Istituto Italiano di Cultura.

24 giugno-14 ottobre al Valentin Karlstadt Musäum (Tal 50, München) mostra: **Totò-der italiensiche Prinz des Lachens-Ein multimediales Event**. Organizza: Massimo Fiorito, Città di Napoli, Valentin Karlstadt Musäum, Filmmuseum des Münchner Stadtmuseums, Istituto Italiano di Cultura.

25 giugno-3 luglio Filmfest München 2010. Per informazioni: www.filmfest-muenchen.de. Organizza: Filmfest München, in collaborazione con Istituto Italiano di Cultura e Cinecittà Luce SpA Roma.

domenica 27 giugno ore 10.30-11.15 (per i piccolini, fino a 5 anni e mezzo), **ore 11.15-12.30** (per i grandicelli, dai 5 anni e mezzo a 10 anni) **in Haus-Olymp** (Elisabeth-Kohn-Str. 29, München, tram 27 e 12, bus 53 e 154) **II laboratorio dell'italiano**. Lo scopo delle attività è migliorare le competenze linguistiche, sociali e culturali dei bambini di bilinguismo (o plurilinguismo) italiano. *Vedi domenica 16 maggio

venerdì 9 luglio ore 19.30 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München) il Gruppo teatrale Eos presenta **La moglie di Mussolini**, dall'omonimo libro di Marco Zeni. Interpreti: Mara Da Roit e Pierpaolo Dalla Vecchia. Musiche di Emanuele Zottino. Regia di Lorenzo Merlini. Organizzano rinascita e.V. e Itallibri.

Incontri di letteratura spontanea
venerdì 14 maggio, venerdì 11 giugno, venerdì 9 luglio
ore 18 all'Istituto Italiano di Cultura (Hermann-Schmid-Str. 8, München). Chiunque può leggere una piccola poesia, un racconto, una storia o anche solo parlare di qualcosa o domandare o ascoltare gli altri. Ingresso gratuito. Per informazioni: Giulio Bailetti, tel/fax 089-98 84 91. Organizza: www.letteratura-spontanea.de.